

Vincenzo di Lalla

L A T R A V E

(Opera Postuma)

(Italia Meridionale XX° secolo)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Elegante salotto in casa di Silvio. Quasi tutta la parete di fondo, come sventrata da un'esplosione, è aperta su un giardino irreali dove, in primo piano, c'è un albero insolito, di cui si vede la cima, con rami e frutta di diverse specie. A metà della parete di sinistra, una porta e, più avanti, un divano con due poltrone. Sulla parete laterale di destra, una porta sbarrata da due poltrone e, quasi in primo piano, uno scrittoio con carte.

(Maria e Giovanni giovane si baciano nel giardino. Dopo qualche istante entrano dalla porta di sinistra, passeggiando, Fabrizio, Loredano e Flavio.)

FLAVIO	(Scorgendo Maria e Giovanni giov.) Eccoli!... per loro l'eternità è un bacio.
LOREDANO	Già! Dove non arrivano a nausearci con il loro amore ci riescono con questo spettacolo!
FLAVIO	Via, via... in fondo non dovrebbe dispiacerti che facciamo della bocca solo quell'uso: non sei tu che ti lamenti della loro mediocre conversazione?
LOREDANO	Non sopporto soltanto la pochezza di lui: detesto convivere con quella nullità!
FLAVIO	Bene, allora è proprio una bella fortuna che la ragazza gli tenga il becco chiuso. Vero, Fabrizio?
FABRIZIO	Per la verità io amerei molto conversare un po' di più con quel meschino: dimostrerei alla fanciulla per quale insetto spreca il suo amore.
FLAVIO	E se poi ti accorgessi che a lei piacciono gli insetti?
FABRIZIO	In tal caso le farei i miei complimenti per la felice scelta: non avrebbe potuto trovare un esemplare migliore.

SCENA SECONDA

GIOVANNI, GIOVANNI GIOVANE e MARIA

(Entra Giovanni, tutto assorto a scrivere su un taccuino, avanza lentamente verso i tre, che lo osservano con divertita ironia. Poi, totalmente ignorandoli, si ferma vicino a loro, a riflettere.)

LOREDANO (allungando il collo sul taccuino) Promemoria per l'umanità? (Giovanni lo guarda fisso, ma senza vederlo.) E' certamente qualcosa di infamante per noi, vero? (Giovanni, inseguendo i suoi pensieri, sposta lo sguardo prima su Flavio, poi su Fabrizio.)

FABRIZIO (puntandogli il dito contro) Più grande è la tua illusione, più piccolo ti ritroverai! (Giovanni ritorna imperterrito ad annotare, andando lentamente verso lo scrittoio. I tre lo guardano sogghignando.)

MARIA (Staccandosi da Giovanni giovane e facendo ampi gesti verso Giovanni) Amore, amore... (Giovanni, sempre assente, siede allo scrittoio e annota. Lo raggiunge. Giovanni giovane fa istintivamente l'atto di fermarla, poi desiste rassegnato, rimanendo ad assistere alla scena. Abbracciandolo alle spalle.) Come, sei qui e non mi avverti?

GIOVANNI (quasi con esaltazione) Abiettezza e turpitudine gli scorrevano nel sangue e lo catalizzavano; ora è precipitato all'inferno dove...

MARIA (interrompendolo decisamente) Ma, caro, sono io! (Giovanni alza gli occhi verso di lei, come imbambolato.) Sono io, amore.

GIOVANNI (scuotendosi e sorridendo) Oh...

MARIA Sei sempre con la testa in tumulto.

GIOVANNI Scusami, scusami... (Maria gli si siede sulle ginocchia) Gli eventi incalzano e io sto preparandomi ad affrontarli al meglio.

MARIA Nulla dovrebbe avere più importanza di me nel tuo cuore, invece mi trascuri. (gli dà dei bacetti.)

GIOVANNI Sono giorni speciali questi, lo sai.

MARIA (incupendosi) Già... Ma dove conducono, amore? Io tremo...

GIOVANNI Perché? Tutto sta andando secondo l'ordine delle cose: la vittoria è ad un passo, non resta che la formalità di afferrarla e goderla.

MARIA Oh, amore, sei proprio sicuro che la tua gloria non segnerà la mia disfatta?

GIOVANNI Mi stupisce che tu lo possa pensare: l'orgoglio di aver raggiunto questa grande meta mi proviene soprattutto dalla consapevolezza di essermi reso degno di te.

MARIA Se è per questo lo eri già e più di quanto io abbia mai potuto meritare.

GIOVANNI Sciocchina... Che tu mi ami è un miracolo, lo sai?

MARIA E che tu lo creda è una grazia che mi fa impazzire di gioia. Ma... ma se penso a come il tuo trionfo potrebbe sconvolgere la nostra vita... Oh, amore, stavamo così bene noi...

GIOVANNI E continueremo ancora meglio, purché tu sappia attendere che la nuova situazione si assesti nella sua esatta dimensione.

MARIA Sarà un trepidare continuo nel domandarmi dove mi colloco io nel tuo futuro.

GIOVANNI Nel mio cuore, come e più di sempre.

MARIA Baciami.

GIOVANNI Non posso distrarmi, ti prego. Vai da lui. (indica Giovanni giovane)

MARIA Voglio i tuoi baci.

GIOVANNI I suoi sono i miei.
 MARIA In questi giorni li sento molto diversi.
 GIOVANNI Ti sembrano tali perché non sei tranquilla. Ma non hai nulla da temere: tu occupi sempre il centro dei miei pensieri.
 MARIA I tuoi pensieri sono in quel taccuino.
 GIOVANNI In questi fogli non c'è nulla che io non abbia rimuginato fino allo spasimo insieme a te. Sono i soliti argomenti che tu conosci benissimo, ma che io devo sistemare nell'ordine più logico, perché, intendiamoci bene, cara, la vittoria può certamente fare giustizia del mio passato, ma il mio passato è stato una battaglia condotta in modo particolare che devo saper spiegare. Vuoi sentire l'epitaffio che ho composto per tuo padre? (leggendo sul taccuino) Abiettezza e turpitudine...
 MARIA (interrompendolo) No, ti prego... Piuttosto avrei molti presentimenti da rivelarti, ma non credo che li prenderesti in considerazione.
 GIOVANNI No: a questo punto ascolto solo la mia coscienza.
 MARIA Allora lasciamo che le cose vadano come devono andare. (lo accarezza e gli dà un piccolo bacio, poi si allontana.)
 GIOVANNI Abbi pazienza, cara, solo un po' di pazienza e tutto ritornerà come prima. (riprende con il suo taccuino.)
 MARIA (raggiungendo Fabrizio, Loredano e Flavio) Oh, siete qui, signori?
 FABRIZIO Disturbiamo, signorina?
 MARIA Perché mai? Questa stanza è di tutti. Dov'è mio padre?
 FABRIZIO Sarà vicino al laghetto, a distrarsi : sembra che il dramma che si sta consumando di là (indica l'esterno a destra) gli dia dei contraccolpi.
 MARIA Impossibile! E' solo suggestione.
 FABRIZIO E' quello che continuo a ripetergli, ma afferma che teme di poter morire due volte.
 MARIA Che ridicolaggine... Andate a cercarlo e dategli che per un padre che muore ne voglio un altro più felice di vivere. (saluta con un cenno della testa e torna da Giovanni giov. che la aspetta pazientemente. Si baciano.)
 LOREDANO (guardando verso i due) Hanno ripreso il loro discorso esattamente da dove l'avevano interrotto.
 FABRIZIO L'amore non dovrebbe ridursi ad un continuo soffocamento.
 FLAVIO Quella è la loro migliore ossigenazione, amico mio.
 FABRIZIO Se si odiassero non potrebbero togliersi di più il respiro.
 FLAVIO Ma si amano e se lo scambiano come fosse l'aria più pura.
 FABRIZIO Se lo dosano come se l'aria fosse una rarità. Vivono la loro passione al limite di un soffio.
 FLAVIO Cosa vuoi dire?
 FABRIZIO Che quel bacio può essere tutto di tutto, anche non essere un bacio. Oh, non guardatemi a quel modo: non voglio dimostrarvi che non avete gli occhi. Le loro labbra sono certamente incollate le une alle altre, soltanto che potrebbero non vibrare al contatto, non trasmettere nessun brivido, nessuna emozione, nulla di nulla. La scena che ci sta di fronte, forse, è un artificio.
 FLAVIO Sai perché io amo tanto la tua conversazione, Fabrizio? Perché è sempre piena di trovate.
 FABRIZIO A volte la verità ci sta davanti, nascosta soltanto dalle idee che ne abbiamo di essa. Pensate a... (s'interrompe, facendo segno ai due di avvicinarsi, poi, dando un'occhiata allusiva a Giovanni, parla pianissimo. Giovanni li guarda trasalendo. Anche Maria e Giovanni giov. interrompono il loro bacio e guardano verso i tre.)

DOPO UN PO':

LOREDANO (scostandosi molto perplesso) E' l'idea più strampalata che abbia mai sentito!
 FLAVIO (scuotendo la testa tra il divertito e l'incredulo.) Assurdo, assurdo...
 FAVRIZIO (Mentre Giovanni, molto dubbioso, torna sul suo taccuino) Vi dirò che questa mia convinzione ha messo in crisi anche la mia razionalità. Infatti, già da qualche giorno mi stava girando per la mente, ma esitavo a parlarvene.
 LOREDANO Avresti dovuto aspettare ancora un po': ti saresti accorto da solo che non è credibile.

SCENA TERZA

(Entrano nel giardino Gino e Claudio, rincorrendosi e spingendosi amichevolmente. Maria e Giovanni escono)

LOREDANO Eccoli quei due, sempre allegri ed intenti ad infastidirsi con i loro giochi imbecilli!
 FABRIZIO Sono soltanto due atleti sciocchi! Vivono per primeggiare uno sull'altro. (mentre Gino e Claudio ingaggiano una lotta amichevole) Pur di dimostrarsi a vicenda la loro superiorità rinnegherebbero la loro anima. Guardate che asini!
 FLAVIO Scusa, ma non avevi deciso di istruirli un po'?'
 FABRIZIO Già, ho tentato di dar loro qualche lezione, ma l'impresa è fallita miseramente.
 FLAVIO Non si applicavano?
 FABRIZIO Al contrario, mi seguivano con grande entusiasmo, tanto che all'inizio l'ho ritenuto un buon presupposto per riuscire a sollevarli dalla mediocrità. Ma poi, mi sono accorto che si trattava soltanto di un altro aspetto della loro stupidità: quei due zucconi non si esaltavano per le mie lezioni, di cui non capivano nulla, ma per il piacere di sentirsi studenti. (osservando la lotta) Sembra che Claudio lo stia atterrando...
 FLAVIO Non credo che ci riuscirà con Gino. (Claudio butta per terra Gino) Mi sono sbagliato...
 CLAUDIO (tenendo fermo Gino) Ti arrendi?
 GINO No! (con una mossa improvvisa capovolge Claudio) Chi si deve arrendere?
 CLAUDIO Va bene, prima ti ho battuto io, adesso tu, siamo pari. (si rialzano ed entrano soddisfatti, avvicinandosi ai tre) Signori.
 GINO Signori.
 LOREDANO Ruscirete mai, voi due, a sapere chi è il più forte?
 CLAUDIO E' meglio che non lo sappiamo, altrimenti non ci divertiamo più.
 LOREDANO Però, scommetto che entrambi pensate di esserlo, vero?
 CLAUDIO Per quello che mi riguarda, ritengo di poter rispondere ad ogni mossa di Gino, ma quanto a batterlo... (dando affettuosamente un buffetto a Gino) Lui è un osso duro, vi assicuro.
 GINO (fingendo di colpire Claudio allo stomaco) Neanche tu scherzi...
 (Suono di campanello)
 GIOVANNI (alzandosi di scatto) Tutti fuori! (mentre i cinque si avviano con calma verso il giardino, egli chiude il taccuino e controlla che la stanza sia a posto)
 FLAVIO (a Gino e Claudio) Non sarebbe meglio se, anziché perdere tutto il tempo a misurarvi fra voi, vi istruiste un po'?

CLAUDIO Sembra che lo studio non faccia per noi, vero signor Fabrizio?
 FABRIZIO Dirvi solo di no sarebbe già un elogiare la vostra intelligenza.
 GIOVANNI (ansioso) Sbrigatevi, presto!
 FLAVIO (continuando a camminare tranquillamente con gli altri. A Fabrizio) Non
 sarai stato un maestro troppo esigente per questi poverini?
 FABRIZIO Ho preteso troppo solo dalla mia pazienza. Sono due cranii vuoti, incapaci di
 qualsiasi apprendimento (escono nel giardino e subito la parete incomincia a
 chiudersi. (Si vedono Claudio e Gino rincorrersi e gli altri che li osservano
 divertiti. Suona di nuovo il campanello.)
 GIOVANNI (guardando attraverso lo spioncino) Sei tu, vero Sandro?
 BERICHETTI (dall'esterno) Sì.
 GIOVANNI Fatti vedere.
 BERICHETTI (come sopra) Mi vedi?
 GIOVANNI Sei solo, vero?
 BERICHETTI (come sopra) Certo.
 GIOVANNI Un attimo solo. (osservando la chiusura dello squarcio che, scorrendo da
 sinistra verso destra, si chiude ad incastro, con un rumore sordo. Apre le
 serrature e poi, con circospezione, la porta) Vieni, Sandro, vieni.

SCENA QUARTA

(Entra BERICHETTI)

BERICHETTI (trascinandosi stancamente verso il divano) Io sono certamente il primo uomo
 al mondo ad avere un piede nella fossa e le incombenze di un ragazzino.
 (Cadendo sul divano) E corri da questo e corri da quello... Non ce la faccio a
 tenere il ritmo.
 GIOVANNI Spero che non sia un richiamo anche per me, questo, per tutto il da fare che ti
 do.
 BERICHETTI Macché! E' di là che mi fanno impazzire! Che cosa vuoi mangiare, stasera?
 GIOVANNI La mia ansia, Sandro e digerirla... e liberarmene.
 BERICHETTI Cosa?
 GIOVANNI Ma, Sandro mio, io conto gli attimi che mi separano da una tua visita
 all'altra, per avere una certa notizia, e tu mi vieni a parlare di cibo?... Allora
 non capisci in che stato d'animo mi trovo.
 BERICHETTI Non ci sono novità. Ecco tutto: la situazione è stazionaria.
 GIOVANNI Se la situazione è stazionaria, me lo dici subito; non mi interessa altro!
 BERICHETTI E la cena? Dopo gridi se non è di tuo gusto.
 GIOVANNI Questo prima, quando la gola era l'unico surrogato all'esistenza, ma ora, caro
 Sandro, è lo spirito che ha fame, fame di giustizia.
 BERICHETTI D'accordo, ma qualcosa devo pur dire al cuoco.
 GIOVANNI Digli che si vendichi di tutte le mie esigenze passate, mandandomi gli avanzi,
 la lavatura dei piatti, quello che gli pare: non me ne accorgerò. E ora parliamo
 del nemico. Come l'hai lasciato?
 BERICHETTI Come qualche ora fa: non vi sono né peggioramenti né miglioramenti.
 GIOVANNI Ogni respiro in più esalato da quella bocca epidemica è una contaminazione
 di troppo alla purezza dell'aria. E il medico, cosa dice?
 BERICHETTI Quello che continua a ripetere da qualche giorno e che ti ho già riferito.

GIOVANNI Ripetimelo.
 BERICHETTI Che ormai le cure non valgono più a nulla e che al massimo si può sperare in un miracolo.

GIOVANNI Miracolo?! Per chi si è guadagnato l'inferno impenitentemente non ci sono miracoli. Che aspetto aveva, poco fa, la sua brutta faccia?

BERICHETTI Per la verità non mi è stato possibile avvicinarlo: devo badare a mille cose...
 GIOVANNI Te lo dico io: labbra tumide, pupille spente, colorito funereo, proprio di chi non ha più nulla da opporre alla sua fine. E' spacciato! La sua fibra robusta, su cui ha potuto contare finora, lo sta abbandonando. Ormai fronteggia la morte in completa rassegnazione. Chi dubita ancora del suo tracollo si disilluda: nel suo stato non c'è salvezza. Io, per intanto, già mi abbandono ad una prescienza di allettanti prospettive per il mio futuro e ne intravvedo i contorni nelle più grandi rivalse morali. Sandro, Sandro... sto per spiccare il volo... E' la mia riviviscenza! Dolce, dolce vigilia... Emergerò da questa nebbia ignota e degradante che mi circonda e come una folgore a ciel sereno, squarcerò l'aria con la piaga che ha spaccato il mio cuore. Il mio è un viaggio nella degenerazione e deve scoppiare nella coscienza degli uomini come una bomba. Merito questo ricorso all'opinione pubblica, giacché è nel valore dell'uomo che ho combattuto. Chiunque non sia un vile e un cinico deve solidarizzare con me. Solo il disprezzo universale per i carnefici della mia vita, mi ripagherà di tanti anni di martirio. Tuttavia, Sandro, mi toccherà giustificare la mia condotta passiva, di fronte a qualche diffidente che potrebbe tradurla in rinuncia, in paura e magari, in vigliaccheria, mentre è stata una mia scelta di lotta. E tu mi sei testimone, Sandro, ho affidato volutamente al tempo, un giorno, il riscatto della mia dignità irrisa. Forze troppo sovrastanti mi schiacciavano. Non avevo nessun patrocinio al mondo. Ero, sì... io ero solo nell'universo. Dopo la morte di Maria nulla mi sosteneva ed ero assediato da un branco compatto di sciacalli pronti a sbranarmi: come avrei potuto credere di sconfiggerli con la cieca intolleranza? La ragione mi chiedeva astuzia e tempo per la vendetta e solo nella resa ne intravedevo le premesse. Così ho finto di deporre in un loculo definitivo le mie rivalse. Ma, mai, dico mai! ho dubitato del mio riscatto e della mia completa rivincita. E rivincita è, perché ora ci sono vicino e li stringo tutti in pugno e per di più, con l'odio ben fermentato ed un piano di vendetta razionale. Regolate, regolate i vostri orologi sul polso del tiranno: con l'arresto dei suoi battiti capitolerete! (a Berichetti che si stava appisolando e che si scuote) Amico mio, amico mio... solo tu non hai nulla da temere in questi giorni.

BERICHETTI Mi sento fortunato...
 GIOVANNI Certo e lo devi alla tua lungimiranza: hai creduto in me.
 BERICHETTI Forse qualcun altro l'avrebbe voluto e non gli è stato possibile.
 GIOVANNI E chi, Sandro? Certo nessuno dei rinnegati che circolano in questa casa.
 BERICHETTI Alludevo al tuo ragazzo. Oh, non fraintendermi, so bene che lo disprezzi e non ti do torto; ma da qualche tempo, mi supplica di intercedere verso di te per avere un colloquio chiarificatore e non vorrei averne rimorso in seguito: si tratta pur sempre di tuo figlio!

GIOVANNI Senti, senti quell'opportunist... Ora che il padre viaggia con il vento in poppa, chiede di salire a bordo. Ma che bravo! Digli che nella mareggiata ci sta bene anche lui!

BERICHETTI Spero di trovarne il coraggio: egli confidava tanto nella tua benevolenza.
 GIOVANNI Ah, davvero? E a quale titolo aveva tanta fiducia, il signorino? Nel diritto

del sangue, forse? O nell'inesauribilità dell'amore paterno?

BERICHETTI Beh, sarebbero ragioni valide, queste...

GIOVANNI Sciocchezze! L'uomo è figlio prima dei suoi organi genitali e poi del cuore e poiché egli me lo ha trafitto cinicamente, per me, rimane nient'altro che nauseante orina! Affogherà con gli altri, anzi, prima degli altri: così non sopporterò ancora a lungo tale vergogna!

BERICHETTI So che le sue colpe non meritano misericordia. Tuttavia mi sembra doveroso accordare al ragazzo alcune attenuanti.

GIOVANNI La snaturalizza non ha attenuanti: è perfida in sé stessa!

BERICHETTI D'accordo. Ma a volte, un'influenza malvagia può guastare l'indole naturale di un ragazzo e tuo figlio, non bisogna dimenticarlo, è stato allevato ed educato dal tuo nemico.

GIOVANNI Non lo dimentico, questo. Ma ha scelto lui suo nonno, al tempo della nostra rottura: io lo volevo con me.

BERICHETTI Lo so, ma era ancora un fanciullo allora, che poteva capire?

GIOVANNI Giusto. Aveva appena tredici anni, il rinnegato: gli mancava la consapevolezza! Ma poi è cresciuto e ha avallato con discernimento la sua infame preferenza. In otto anni, tanti ne sono passati da allora, non si è mai degnato di farmi una visita, una che sia una, quella carogna. Mi ha condannato senza ascoltarmi.

BERICHETTI E' stato sobillato, non c'è dubbio.

GIOVANNI No, no, non si può aizzare un cane contro il proprio padrone se non è una bestia speciale. E così lo tratterò: conforme alla sua natura, rara!

BERICHETTI Permettimi di insistere, ti prego: concedigli una prova d'appello.

GIOVANNI Non mi ha neppure sottoposto a giudizio... No, no, Sandro, a questo giudice sadico voglio stringere il nodo al collo, non allentarlo!

BERICHETTI Ma non ti chiedo certo d'incontrarlo per assolverlo: tu lo vuoi qua solo per inchiodarlo irrevocabilmente alle sue responsabilità.

GIOVANNI Perché, non è già ben sistemato, al riguardo ?

BERICHETTI Sì, certo, però pensa alla sua umiliazione nel vedersi accordare proprio quella possibilità di scagionarsi che a te ha negato. Uno smacco fantastico...

GIOVANNI Inutile, le ripicche non possono aggiungere nulla al mio godimento per la sua sconfitta: è già grandissimo!

BERICHETTI Ma, quel ragazzo vuole vederti, via!

GIOVANNI Lo credo: non sarebbe lui se non lo volesse. Vieni, vieni, (lo trascina verso la finestra) Oggi è una magnifica giornata, piena di colori.

BERICHETTI Credo che tu stia commettendo un grave errore nei confronti di tuo figlio.

GIOVANNI (Apre la finestra) Guarda, Sandro, guarda... Ah... se non è significativo che io risorga in primavera, con gli alberi che fioriscono e gli uccelli che cantano... Respira, respira... Eh, sì, sì, Sandro, la verità è fedele a sé stessa, come le stagioni: la primavera non sarà mai triste, l'estate mai gelida, l'inverno mai afoso. Bisogna avere fede, pazientare, dominare gli istinti, mantenere la calma e come è regolare il sole, così lo sarà la giustizia. Presto riavrò l'onore deturpato. Ora siamo in primavera, da poco ci ha lasciato un terribile inverno, presto sarà estate e sarà caldo per tutti! E' tempo di esazioni! Non c'è menzogna nell'atmosfera! Ah, ah, ah... il calendario non porta le prossime feste! (chiude la finestra) E' il trionfo, Sandro, il trionfo, ci pensi?...

BERICHETTI Certo, ma non sono ancora persuaso che tu faccia bene a non vedere tuo figlio.

GIOVANNI Benissimo, non preoccuparti. Anzi, ora ti farò ascoltare l'epitaffio che ho

preparato per il suo nonnetto. (va allo scrittoio e prende il taccuino) Ascolta.
“ Abiettezza e turpitudine gli scorrevano nel sangue e lo catalizzavano. Ora
è precipitato all'inferno dove figura fra i più rabbiosi”. Che te ne pare?
Grande, vero?

SECONDO ATTO

SCENA PRIMA

La stanza di Giulio in casa di SILVIO.

(Giulio, corrucciato e in disordine, è seduto sul letto. BERICHETTI gli sta di fronte con le mani sui fianchi e l'espressione disarmata.)

BERICHETTI Capisco che tu desideri restare solo, ma di là c'è tanta gente che chiede di te.

GIULIO Chiede di me? E perché mai?

BERICHETTI Ma per dimostrarti simpatia, affetto, per farti sentire quanto ti sia vicino in questo triste momento. Sapessi che immenso rimpianto sta suscitando tuo nonno in tutta la città. E' un'emozione generale, non si parla che di lui in giro, di quello che è stato e del vuoto che lascerà. E non ti dico quante visite riceviamo: un vero corteo di cittadini commossi. Bada che non si tratta soltanto di personalità di rango: c'è anche l'uomo della strada, l'umile, semplice uomo della strada. Per non parlarti dei telegrammi che riceviamo dalle più importanti autorità della nazione che si augurano una pronta guarigione del tuo caro, amato nonno. E poi ci sono continue telefonate... Un vero assedio, insomma, Giulio.

GIULIO Magnifico! E secondo te, questo assedio dovrei sostenerlo io?

BERICHETTI Non ho detto questo, ma penso che almeno dalle personalità, dai parenti, dagli amici più intimi, sarebbe opportuno che tu ti facessi vedere, di tanto in tanto.

GIULIO E subire i loro abbracci, i loro baci, le loro frasi melense? Vadano tutti al diavolo, quei signori, che di loro me ne infischio!

BERICHETTI E' incredibile! Mi sembra di sentire tuo...

GIULIO Mio chi?... Avanti, completa la frase.

BERICHETTI No, no, Giulio, io non so quello che dico. Non badarmi: sono provato dagli avvenimenti. Tutti lo siamo, anche tu.

GIULIO (alzandosi) Io no, io ne sono rigenerato, rinvigorito, illuminato.

BERICHETTI Ma, ragazzo mio...

GIULIO E rallegrato assai...

BERICHETTI Ma Giulio!...

GIULIO (contraffacendolo) Ma Giulio!... Tu non ne sei stupito, solo sorpreso che io possa dirlle certe cose. Ed è naturale: chi altro, in questa casa, prova le mie sensazioni, in questi giorni? Chi altro ha la spregiudicatezza del mio linguaggio, se non la persona con la quale mi stavi paragonando? E chi è questa persona? Che cos'è per me? Avanti, dillo.

BERICHETTI No, tu sei diverso, sei il suo opposto. Io ho parlato così... mi sento stanco...

GIULIO Sono stati questi ritornelli a confondermi: tu sei diverso, tu sei diverso...
Certo che sono diverso, certo che tu dovresti essere in pensione. Ma per dire
ciò che stavi per dire, per pronunciare un certo nome davanti a me,
occorre solo un po' di coraggio e tu non ce l'hai. Tutto qui.

BERICHETTI Oh, che piega sta prendendo una sciocchezza! Torniamo ai tuoi doveri
verso il tuo caro, amato nonno, su, su.

GIULIO E tralasciare l'argomento babbo? L'odiato babbo?

BERICHETTI Ma, caro figliolo, come devo dirtelo che non intendevo paragonarti a
lui? Mi è uscita... Ti chiedo scusa...

GIULIO Scusa?... Tu l'hai avuto un padre, Sandro? Credi che l'affronto che
mi hai fatto possa esaurirsi con delle scuse?

BERICHETTI Mi fosse caduta la lingua, io dico, poc' anzi!

GIULIO Un figlio che ricorda il carattere del proprio genitore? Ma dove si è sentita
mai una simile bestialità?!

BERICHETTI Ti prego, Giulio, non trattarmi da vecchio imbecille: lo sai che ci sono
ordini tassativi di tuo nonno che proibiscono di parlarti di tuo padre.
Però, adesso, non mi puoi più tormentare... (bussano alla porta)

GIULIO Che possa essere il nonno, Sandro? Lui è capace di miglioramenti
improvvisi... Ma non busserebbe... Avanti. (entra Lisa)

LISA Sono venuta a rifare il letto.

GIULIO Tu ci credi, Sandro?

BERICHETTI (a Lisa) Torna più tardi. (Lisa esce)

GIULIO E' la mia amante. Era: l'ho piantata. Ha il cervello in fiamme, povera
Lisa... Trova tutte le scuse per vedermi... fare il letto, spolverare,
lavare le tende... Poi dimentica sempre qualcosa, per ritornare... E'
patetica... Adesso doveva fare il letto, quel letto che l'ha illusa...
Non mi credi?

BERICHETTI No.

GIULIO Toglimi una curiosità, Sandro: quanti anni credi che abbiano gli uomini
come te, alla tua età?

BERICHETTI Quanti vuoi che ne abbiano? Quanti ne hanno vissuti, logico, né uno
in più né uno in meno.

GIULIO Sul serio? Ne sei proprio sicuro?

BERICHETTI Credi forse che alla mia età sia possibile averne un'altra? Sarebbe
bello, figliolo, magari!

GIULIO Eppure tu ce l'hai un'altra: a me non la dai a bere. Tu ce l'hai, tu ce
l'hai, non negare.

BERICHETTI Ma che stramberie mi racconti, dico io...

GIULIO E' così, ne sono certo: i tuoi anni non sono la tua età.

BERICHETTI Ma... intendi forse dire che porto ancora discretamente i miei anni?

GIULIO Ecco, così, ma al contrario.

BERICHETTI Come al contrario?

GIULIO Sì, come dire che non sei il portante, ma il portato.

BERICHETTI Sento odore di cattiveria in questo.

GIULIO Cattiveria? Solo perché ti scarico di un fardello?

BERICHETTI I tuoi discorsi non mi piacciono stasera, e neppure il tono ironico,
neppure la tua faccia scura.

GIULIO Ma, Sandro mio, siamo quasi in lutto... Eh, dico: sta per venir a mancare la
persona a me più cara...

BERICHETTI Già... è per questo che mi prendi di mira...

GIULIO Io intendevo solo dire che per te il tempo non pesa: sei sempre all'era del nonno. D'accordo che io ho già vent'anni e tu solo ottanta, ma anche alla tua età si può vedere e capire.

BERICHETTI Basta, basta! Ho altre gatte da pelare io e non posso stare ad ascoltare te. Dimmi infine se hai intenzione di farti vedere da quella gente di là e io me ne vado.

GUIDO Sembra un ricatto.

BERICHETTI Che cosa sembra un ricatto, per tutti i diavoli?!

GUIDO La tua domanda: dimmi se hai intenzione di farti vedere. Lo sai bene che non ce l'ho.

BERICHETTI E allora? Dov'è il ricatto?

GIULIO Nel fatto che continui a insistere: forse pensi di avere qualcosa da darmi in cambio.

BERICHETTI E che cosa?

GIULIO Non so... una volta mi facevi fare quello che volevi con le caramelle, i giocattoli... Adesso, però... io sono cresciuto... Come credi di potermi ricattare?

BERICHETTI Pazzesco! Con tutti i miei guai, me ne sto qui a farmi prendere per il naso. Addio. Fatti una bella dormita e ne riparlamo più tardi. (avvicinandosi verso la porta) Sono stanco, stanco...

GUIDO Sandro.

BERICHETTI No, basta, Giulio.

GIULIO Ho intenzione di farmi vedere.

BERICHETTI Seramente?

GIULIO Più che seramente. Vieni qua.

BERICHETTI (avvicinandosi) Bada, una parola storta e scappo.

GIULIO Te lo garantisco, vecchietto mio: ti dirò tutto nel verso giusto.

BERICHETTI Bene; voglio fidarmi, parla. Anzi, non c'è nessun bisogno di parole: mettiti un po' in ordine e vieni di là con me. (sistemandogli la giacca) Saranno tutti felici di vederti.

GIULIO Ascoltami: non è da quella gente che voglio farmi vedere.

BERICHETTI Ah! Ci risiamo?! Addio! (si dirige decisamente verso la porta. Giulio lo raggiunge e gli si para davanti)

GIULIO Fermati: devo parlarti.

BERICHETTI No, no, no lasciami andare, via via!

GIULIO Stai calmo e ascolta.

BERICHETTI Neanche per sogno! Levati di lì, su, strada ragazzo, dammi la strada!

GIULIO Inutile: di qui non esci se prima non ti avrò parlato.

BERICHETTI Dovresti vergognarti a prendermi in giro, alla mia età.

GIULIO Ho scherzato un po' prima, ma adesso sono serissimo. Avanti, Sandro, ascoltami.

BERICHETTI Non c'è nulla da dire: se sei serissimo vieni di là.

GIULIO Appunto perché sono serissimo che non voglio incontrare quelle persone. Che m'importa di loro? Io voglio andare oltre, voglio attraversare l'oceano, il deserto, l'infinito. Voglio un abboccamento con lui e tu me lo devi propiziare.

BERICHETTI Con lui, chi?

GIULIO Hai capito! Chi è lui, Sandro, via... Chi è che si chiama 'lui' in questa

casa? Chi è tanto lontano da raggiungere, per me? Lui, lui!...
 BERICHETTI Non ti vuol vedere, Giulio, che cosa posso farci, io?
 GIULIO Ma perché? Dammi una motivazione che io possa capire...
 BERICHETTI Teme di metterti nei guai nel caso che tuo nonno si riprenda.
 GIULIO Questo me lo hai già detto ed io ti ripeto che penso che tu mi creda uno
 stupido. Ma... non è così, vero?!... Non vuoi, soltanto, farmi
 soffrire...
 BERICHETTI Devi aspettare: ci vuole pazienza.
 GIULIO Ma tu gli hai detto perché io lo voglia incontrare?
 BERICHETTI Non sto più in piedi, Giulio...
 GIULIO Ascoltami: facciamo un patto noi due. Adesso io vengo di là da quel-
 la gente e mi comporto bene; tu, però, vai da mio padre e mi prepari
 l'incontro, altrimenti, vengo di là, ma salto sul tavolo e mi metto a
 ballare e faccio uno scandalo. Ne sono capace, bada!
 BERICHETTI Dammi una sedia: tu mi stai demolendo, stasera.
 GIULIO Vieni qui, sediamoci insieme e discutiamo con calma.
 BERICHETTI No, no, devo tornare di là, io. Devo dare disposizioni alla servitù: sono
 indispensabile... Ah, ragazzaccio incosciente! Con tutte le responsa-
 bilità che devo affrontare in questi giorni devo badare anche a te. Ot-
 tant'anni sono ottant'anni: basta un'emozione di troppo per stron-
 carmi, e, in questo periodo ne ho provate ... Vuoi farmi morire pro-
 prio tu?
 GIULIO E' l'ultima cosa che voglio, vecchietto mio.
 BERICHETTI Lo vedo, lo vedo...
 GIULIO Tu sei il mio vero padre: l'altro è soltanto una domanda. E' questo che
 tu devi dirgli: io non voglio incontrarlo perché mi manca qualcosa
 di lui, o perché desidero recuperare il tempo perduto; la mia è solo
 curiosità: voglio vedere che faccia abbia. Ho il diritto di vedere come
 è fatto chi mi ha messo al mondo?
 BERICHETTI Non ti posso aiutare.
 GIULIO La tua fedeltà al nonno, soprattutto! Solo quella conta!
 BERICHETTI Mi dispiace ragazzo, ma per il momento non posso far nulla per te.
 GIULIO Bene! Sarà la fine del mondo allora! E l'avrai voluta tu! (apre la por-
 ta) Vieni, vieni a farti quattro risate, dai.
 BERICHETTI (afferrandolo per un braccio) Entra dentro, pazzo, pazzo, pazzo!
 GIULIO No, no io esco a ballare, lasciami, lasciami!
 BERICHETTI Chiudi la porta, incosciente, presto! (cerca di chiudere lui stesso la porta,
 ma non vi riesce.)
 GIULIO Voglio fare uno scandalo.
 BERICHETTI Tu non farai niente, chiudi quella porta!
 GIULIO Vuol dire che mi aiuti?
 BERICHETTI Chiudi per intanto, chiudi!
 GIULIO E' sì o è no?
 BERICHETTI Vedremo, ma chiudi quella porta! (Giulio chiude) Speriamo che nessuno
 abbia sentito.... Sei un irresponsabile, un irresponsabile! Ah, devo avere
 un cuore sano per sopportare questi colpi...
 GIULIO Se mi procuri questo appuntamento, non avrai più fastidi da me, te lo
 giuro.
 BERICHETTI Un appuntamento... che ci vuole? Non sarà un giochetto per me...
 GIULIO Sei il suo migliore amico, no?
 BERICHETTI Suo fratello se accetto quello che vuole lui, se no.... Ah, se non avessi

la testa dura tu stasera, di convinceresti di lasciar perdere tuo padre: tanto più che se tuo nonno ci lascerà davvero per la sua malattia, avresti facilmente l'occasione di incontrarlo e in una situazione meno tesa.

GIULIO No, non mi lascio più condizionare la vita da niente e da nessuno.

BERICHETTI Proverò a parlargli, ma non ti prometto niente, Giulio.

GIULIO Devi farcela.

BERICHETTI Lo spero. Ma adesso, manteniamo almeno le apparenze: vieni a salutare i parenti e gli amici.

GIULIO D'accordo: andiamo a stringere un po' di mani.

BERICHETTI E' il meno che tu possa fare per loro: sono qui per puro sentimento.

GIULIO Giusto l'amore li trattiene, l'amore di quanto a loro sta a cuore.

BERICHETTI Aggiustati la cravatta e pettinati.

GIULIO Certo, papà, come vuoi tu... (Si pettina mentre Berichetti gli sistema la cravatta.) Sono presentabile adesso?

BERICHETTI Abbastanza, ma.... (Lo osserva)

GIULIO Promosso?

BERICHETTI Mostra un'aria più mesta.

GIULIO Se vuoi mi presento loro piangendo.

BERICHETTI E ne avresti motivo: tuo nonno è stato tutto per te.

GIULIO Già... Sono io che non sono stato niente per lui... Ci avviamo, Sandro?

BERICHETTI Sei un ragazzaccio, un ragazzaccio... (Escono.)

SECONDA SCENA

Il giardino del primo atto, nonché l'albero con i rami e la frutta di specie diverse. Più indietro, visto attraverso il grande squarcio nella parete, il salotto e sullo sfondo, disegnato, il pubblico del teatro.

(Gino e Claudio sono sdraiati sotto l'albero, oziosamente. Giovanni è nel salotto. Per tutta la scena passerà, gesticolerà verso il pubblico disegnato, come se discutesse. Verrà di tanto in tanto allo squarcio e lancerà occhiate nel vuoto. Dopo qualche momento, dall'albero, un ramo con delle grosse mele, s'abbassa fino al volto di Gino.)

GINO No, grazie. (Mentre il ramo risale.) Calami delle pere, va!... (Viene giù un ramo con delle magnifiche pere: ne coglie una e pigramente le dà un morso. Il ramo si sposta su Claudio.)

CLAUDIO Preferisco dell'uva. (Mentre il ramo torna su.) Ma che sia matura, mi raccomando... (Prontamente si abbassa un ramo carico d'uva: ne coglie un grappolo.) Grazie. (Il ramo risale. Stacca un chicco con la bocca e lo gusta lentamente.) Buono... (Mangiano. Pausa. Notando Giovanni che è venuto allo squarcio.) Non riesce a far quadrare i conti...

GINO Già... se gli è così difficile convincere i suoi interlocutori immaginari, figuriamoci quelli veri...

CLAUDIO L'equivoco è nel suo cervello, ma là non se l'aspetta. (Lo ignorano. Pausa.) Giochiamo a rincorrerci?

GINO No.

CLAUDIO Alla lotta?

GINO Macché...

CLAUDIO Facciamo qualcosa...

GINO Non mi va di fare niente.

CLAUDIO Un po' di movimento, andiamo...Questo benessere mi uccide...

GINO Perché te ne lamenti? Tanto non ci rinunceresti mai.

CLAUDIO No, ma mi piacerebbe avere un sogno...

GINO (Indicando Giovanni che sembra illuminarsi per un'idea) Lui ne ha per tutti: vorresti essere così?

CLAUDIO Per carità! Le sue sono ambizioni, brame... (Mentre Giovanni va verso il fondo dello studio.) Guardalo, non si arrende mai.

GINO Per forza, lo sorreggono le sue contraddizioni... (Lo osservano per qualche istante mentre prende appunti.) Sai... io un sogno ce l'ho...

CLAUDIO Davvero? E qual'è?

GINO Batterti almeno tre volte di seguito.

CLAUDIO Oh!... Questa è un'illusione, caro!

SCENA TERZA

(Entra Silvio. Claudio e Gino si alzano riverenti.)

GINO Signore.

CLAUDIO Signore.

SILVIO (Sbirciando nello studio) Comodi, comodi. Dove sono gli altri?

GINO In giro.

SILVIO E mia figlia?

CLAUDIO Non l'abbiamo vista.

SILVIO Già... Il fatto che io stia per morire non impedisce a nessuno qui di continuare nella bella vita.

GINO Ma, veramente, noi, signore...

SILVIO No, non mi riferisco a voi...

GINO Grazie: lei non immagina quanto ci dispiaccia per l'estrema situazione del suo omonimo.

SILVIO Il mio omonimo? Vuoi dire me stesso?...

GINO Secondo il signor Fabrizio bisogna usare questo termine riferendoci ai nostri consimili di là.

SILVIO Ah! E da quando questa novità?

GINO Ne parlava prima qui: a suo dire noi siamo esseri completamente autonomi, con i nostri pensieri, con la nostra coscienza...

SILVIO Ma guarda! E poi?

GINO Diceva che non coincidono le nostre età, i nostri sentimenti, le nostre

volontà; abbiamo in comune solo il nome.

SILVIO Ah, soltanto?...

GINO E al riguardo citava proprio il suo caso: lei infatti, è un uomo nel suo pieno vigore fisico e mentale, mentre, l'altro poverino...

SILVIO L'altro sono io qui, davanti a voi, come io sono l'altro nel suo letto di morte. Non c'è differenza: vivo dove muoio e muoio dove vivo.

GINO Allora il signor Fabrizio ha torto?

SILVIO Fabrizio è un cinico! L'uomo non ha parti divisibili per potersi sdoppiare nello spazio e nel tempo: la sua unicità lo comprende tutto intero, in ogni particolare. Può uscire da se stesso e rigenerarsi in mille sogni, ma dovunque si collocherà con i suoi desideri rimarrà sempre e solo quell'individuo e non un altro. (Fa alcuni passi verso lo studio e osserva pensoso Giovanni. Gino e Claudio si lanciano occhiate interrogative. Indicando Giovanni.) Egli è il solo qui ad essere coerente: vuole farmi passare per la belva del mondo e niente lo ferma.

GINO Per forza, signore: è pazzo! Vede con che convinzione parla con l'aria?

SILVIO No, sta discorrendo con me... Voi non mi vedete, ma io sono lì, al suo fianco, giorno e notte e gli tolgo il sonno; per contro, lui, mi si è piazzato qui, (si tocca il petto) proprio sul cuore e mi soffoca. Bene... (Andando verso i due) Andatemi a chiamare tutti gli altri, compresa mia figlia. Dite loro che è urgente.

GINO Subito, signor Silvio.

CLAUDIO Andiamo. (Escono.)

SCENA QUARTA

(Gino e Claudio rientrano, seguiti da Fabrizio, Loredano e Flavio.)

GINO Eccoli, signore. Abbiamo tardato un po', ma erano lontani.

SILVIO E mia figlia?

GINO Non la troviamo.

SILVIO Cercatela ancora.

GINO Non sappiamo dove, signore.

SILVIO Dappertutto. La voglio qui, sbrigatevi!

GINO D'accordo, gliela troveremo. Vieni Claudio.

CLAUDIO Certo, voliamo... (Escono.)

FABRIZIO Cosa c'è di così urgente, Silvio?

SILVIO (indicando Giovanni) Dobbiamo costringerlo a rivedere la sua posizione e subito: il tempo stringe per me di là. Forse ne avrò ancora per qualche ora.

FABRIZIO Vuoi fare in così poco tempo quello che non sei riuscito ad ottenere in tanti anni?

SILVIO E' un ultimo tentativo.

FABRIZIO Servirà solo a farti soffrire di più.

SILVIO Non c'è un più in quello che sento: è già il massimo sopportabile, ma diventerà insostenibile se quell'uomo infancherà la mia memoria.

ENTRANO CLAUDIO E GINO

CLAUDIO Signore, li abbiamo trovati, ma...
 SILVIO Ma?...
 GINO Sono proprio al centro del sole...
 SILVIO E allora?
 CLAUDIO Abbiamo paura ad inoltrarci fin laggiù.
 SILVIO Che sciocchezza!
 GINO Non siamo mai andati oltre i primi strati della corona.
 SILVIO Ora ci andrete. (Gino e Claudio escono di corsa e dopo un attimo rientrano)
 CLAUDIO Signore, li abbiamo trovati.
 SILVIO Dove sono?
 CLAUDIO Eccoli..

SCENA QUINTA

Entrano Maria e Giovanni giovane, mano nella mano e guardandosi negli occhi.

SILVIO Vieni, figliola, devo parlarti.
 MARIA (Tirando per una mano Giovanni giovane che sembra un po' restio ad avvicinarsi a Silvio.) Papà. (Lascia Giovanni giovane che si allontana estraniandosi e dà un bacio a Silvio.) Siamo stati proprio nel centro del sole. Volevamo mettere a confronto il fuoco del nostro amore con la reazione nucleare dell'astro. Povera stellina: ci è parsa un ghiacciaio. Poi ci siamo misurati con la velocità della luce: i fotoni sono delle lumache. (Sorridente a Fabrizio, Loredano e Flavio.) Signori...
 FABRIZIO Signorina.
 LOREDANO Signorina.
 FLAVIO Signorina.
 FABRIZIO Anch'io una volta ho cercato di raggiungere il centro del sole, ma dopo aver attraversato i primi strati della corona vi ho rinunciato: troppo caldo per i miei gusti.
 MARIA Noi eravamo al riparo nel nostro amore.
 FABRIZIO Già, io purtroppo non avevo questa fortuna.
 SILVIO Ascoltami, bambina.
 MARIA Dimmi, papà.
 SILVIO Credo che l'ora tanto attesa da lui (indica Giovanni) stia per arrivare. La mia disperazione è al massimo. Vorrei salvare il mio nome, capisci? Salvare la mia reputazione di fronte al mondo. Le accuse che ha preparato contro di me sono ingiuste. Ne ho la certezza assoluta, devi credermi. Ho scrutato la mia anima e non vi ho trovato malvagità, Ora ti chiedo di usare tutta la tua influenza su di lui (indica Giovanni) per convincerlo ad ascoltarmi. Siamo ancora in tempo a porre rimedio alla situazione.
 MARIA Ma, papà caro, lo sai che in questi giorni non mi sente.
 SILVIO Devi riuscirci, figliola, fallo per tuo padre.
 MARIA E' tempo sprecato. Lo vedi anche tu che è tutto preso dall'euforia della resurrezione.

SILVIO Non può risorgere sul mio cadavere.
 MARIA Ma tu non morrai, anzi, egli mi ha assicurato che una volta chiuso il capitolo con il vecchio, i vostri rapporti saranno cordialissimi.

SILVIO Chiuso il capitolo?... Che modo di esprimerti, figlia mia... Sono un capitolo?...

MARIA Tu no, ma l'altro lo è ed è il brutto della sua vita.
 SILVIO L'altro sono io, con questa stessa dignità che voglio difendere!
 MARIA Se tu fossi veramente l'altro, non avresti aspettato tanto tempo a giungere ad una chiarificazione.

SILVIO Non avevo le idee chiare, ecco la ragione.
 MARIA Non parlo di te, ma dell'uomo che dici di essere: lui sa bene di cosa lo accusa Giovanni.

SILVIO Ti prego, vai a parlargli. Voglio soltanto una prova d'appello, non puoi negarmi questo favore.

MARIA E' inutile, mi direbbe di no.
 SILVIO Se glielo chiedi in nome del vostro amore non si rifiuterà.
 MARIA Ci tieni proprio?
 SILVIO Sì, piccola mia.
 MARIA Va bene, ci provo, ma si arrabbierà soltanto, vedrai.
 SILVIO Vai, figlia mia e impegnati con tutta l'anima per tuo padre.
 MARIA Ma tu promettimi che, nell'eventualità che riuscissi a farti ascoltare, accetteresti qualunque esito delle vostre spiegazioni.

SILVIO Se alla luce delle mie nuove acquisizioni mi dimostrerò che sono colpevole delle infamie di cui mi accusa, accetterò le mie responsabilità.

MARIA No, se il risultato darà ragione a Giovanni, ti dissocierai da ogni colpa, perché non le hai commesse tu, ma l'altro e guarderai a te stesso con l'orgoglio della tua unicità.

SILVIO Vai, cara, non perdiamo tempo.
 MARIA Ci siamo intesi?
 SILVIO Convincilo ad ascoltarmi, non chiedo altro.
 MARIA Se vogliamo raggiungere l'armonia fra noi, dobbiamo accettare la verità.
 SILVIO Sbrigati, bambina mia, io di là agonizzo.
 MARIA Vado. (Raggiunge Giovanni che da un po' di tempo si è seduto allo scrittoio

a scrivere. Gli arriva furtiva alle spalle e gli mette le mani sugli occhi. Poi si abbracciano.)

FABRIZIO (mentre Giovanni e Maria confabulano.) Non è la ragione che rende ragionevole un individuo, ma la sua coscienza.

SILVIO Cosa vuoi dire?
 FABRIZIO Che nessuno mette in discussione una vita di convinzioni se non ha una coscienza grande quanto l'infinito.

SILVIO Lui dice di averla.
 FABRIZIO Tutti lo diciamo quando si tratta di sostenere i nostri sogni.
 SILVIO Io non dubito della sua buona fede.
 FABRIZIO La buona fede è il massimo dell'onestà che l'uomo possa raggiungere, ma ma non è la prima delle sue virtù: questa consiste soprattutto nel diffidare della propria buona fede.

SILVIO Cosa vorresti concludere?
 FABRIZIO Che la grazia che tua figlia sta implorando al suo Dio, non verrà concessa neppure al suo amore. Guarda con che aria di sufficienza la

sta ascoltando, e come quella dolce fanciulla lo sta supplicando... Non farti illusioni, Silvio, quello non accetterà mai nemmeno l'idea di avere torto: sarebbe lo smacco della sua vita. Lui è la vittima e noi i carnefici: così ha deciso e così è. (Maria lascia mortificata Giovanni che a sua volta allarga le braccia sconsolato. Poi, mentre Maria raggiunge il giardino ritorna allo scrittoio.)

- MARIA (passando davanti a Silvio e dirigendosi verso Giovanni giovane.) Mi dispiace, papà, ma non ho potuto nulla. (mentre raggiunge Giovanni giovane.) Signori...
- TUTTI Signorina. (Maria e Giovanni giovane escono mano nella mano.)
- SILVIO Non mi rassegnò! Non mi rassegnò!
- GINO Signore, noi possiamo andare a giocare?
- SILVIO Sì, ma tenetevi a portata di mano.
- GINO D'accordo. Grazie.
- CLAUDIO Grazie. (Escono inseguendosi.)
- LOREDANO (avvicinandosi a Silvio) Il tuo disappunto è comprensibilissimo, caro Silvio, tuttavia bisogna considerare che gli eventi ormai hanno preso la loro piega definitiva. Nessuno può cambiarli, dobbiamo rassegnarci.
- SILVIO Lotterò fino all'ultimo!
- LOREDANO Ma a che scopo? Non crederai di poter cambiare la sua testa con dei ragionamenti? Egli ha contro di te e anche contro di noi prove schiaccianti che ci inchiodano alle nostre responsabilità.
- SILVIO Chi ti dice che ci abbia raccontato sempre la verità sulle nostre colpe?
- LOREDANO Può anche avere esagerato, ma ce ne addossa talmente tante che se anche solo la metà fossero vere non ci alleggerirebbero di molto ai suoi occhi.
- SILVIO E se fosse tutto falso, ci avete pensato?
- LOREDANO Oh, andiamo, Silvio, questo è assurdo.
- FLAVIO Scusami, Silvio, ma la tua idea, che pure ha qualche volta sfiorato la mia mente e sempre decisamente scartato, ci porterebbe a delle conclusioni su di lui e su di noi, molto, molto delicate.
- SILVIO Già, significherebbe che lui è pazzo e che noi siamo la sua pazzia, e allora?...
- FLAVIO E allora, non trovi che sia spaventoso tutto questo?
- SILVIO Spaventoso? Meraviglioso! Pensate, amici, non saremmo quei malfattori che lui dice.
- FABRIZIO Non è pazzo, ma se anche lo fosse, non cambierebbe nulla per noi: le sue convinzioni sarebbero esattamente le stesse.
- SILVIO Me ne infischio di ciò che un pazzo pensa di me se so di essere un galantuomo.
- FABRIZIO Io non ho bisogno di sapere chi è lui per decidere chi sono io. Io sono io, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione. Io sono io perché dispongo della mia volontà.
- SILVIO Il tuo è solo opportunismo! Ho saputo delle lezioni che dai a tutti qua su quello che siamo. Beh, non tentare con me: io non rinnegherò mai le mie origini.
- LOREDANO Silvio, qui nessuno rinnega niente!
- FLAVIO Già, modera i termini, per favore!
- SILVIO Io dico quel che vedo e quel che vedo è una rilassatezza vergognosa di fronte a quanto sta succedendo!
- FABRIZIO Forse tu ti senti così legato alle tue origini perché ti danno un'importanza che in realtà non hai.

SILVIO Cosa vuoi dire?
 FABRIZIO Oh, niente, soltanto che mi hai dato dell'opportunisto e forse lo sei tu.
 SILVIO Che cos'è, una ribellione alla mia autorità, questa?
 FABRIZIO Sei troppo alterato per parlare dei nostri rapporti.
 SILVIO Dunque state complottando qualcosa?... (Suona il campanello nello studio.)
 Forse gli portano la notizia della mia morte. (Lo squarcio incomincia a chiudersi. Giovanni va alla porta e chiede chi è. Poi impaziente aspetta che lo squarcio si chiuda.) Ho la netta sensazione che mi sia venuto a mancare qualcosa: un pezzo della mia anima, un pezzo del mio cuore... Ora egli mi farà passare per la belva del mondo... (Lo squarcio si chiude del tutto.)
 FABRIZIO Bene, Silvio, se non ti dispiace noi facciamo una passeggiata.
 SILVIO Andate a rifinire le vostre trame maligne: oggi è il giorno della mia sventura, consacratelo anche con il vostro tradimento!
 FABRIZIO Più tardi, quando ti sarai calmato, chiariremo la questione.
 SILVIO Più tardi definiremo i termini della guerra! Sparite! (I tre escono) Finora non mi sentivo un mostro, ma adesso ho una gran voglia di esserlo. Tutto ciò che Giovanni insinua sulla mia infida natura, voglio che diventi arma contro questi miserabili traditori. Se il mondo mi conoscerà come un carnefice, tanto vale che lo sia di fatto. Dio, dammi la forza di essere quello che non sono, almeno fin tanto che non punirò, come meritano, questi sciacalli!

(Entrano Gino e Claudio, rincorrendosi divertiti.)

GINO Adesso ti prendo!...(Lo afferra per un braccio e lo immobilizza.) Adesso potrei persino ucciderti!...
 CLAUDIO Già, ma non vale così...
 GINO Perché? Quale regola lo vieta?
 CLAUDIO Questa! (Gli dà un calcio sugli stinchi e lo immobilizza per un braccio.)
 Adesso potrei persino farti dichiarare la mia superiorità.
 GINO Hai detto che non vale così.
 CLAUDIO E lo ripeto: il nostro gioco non consiste in colpi che determinino l'inferiorità di uno di noi.
 SILVIO Ragazzi, venite qui. (I due si avvicinano solerti.)
 GINO Dica, signore.
 SILVIO Mi siete fedeli?
 GINO Fino alla morte, signore.
 CLAUDIO Fino alla morte.
 SILVIO Se Fabrizio ed io vi dessimo due ordini contrastanti, ubbidireste al mio o al suo?
 GINO (guardando interrogativamente Claudio) Non so... Finora il nostro diretto superiore era Fabrizio...
 CLAUDIO Sì, ma Fabrizio è inferiore al signor Silvio.
 SILVIO Allora, decidetevi a rispondere!
 GINO (come sopra) Io credo che dovremmo ubbidire agli ordini del Sig.Silvio: è lui il capo di tutti.
 CLAUDIO Hai ragione. (a Silvio) Ubbidiremmo al suo ordine, signore.
 SILVIO Ne siete sicuri?
 GINO Sicurissimi.
 SILVIO Vi ringrazio, siete due bravissimi ragazzi.
 GINO E' molto gentile, signore.

CLAUDIO Oh, gentilissimo.

GINO Possiamo ritornare a giocare, signor Silvio?

SILVIO Se volete. Ma forse non ne avrete più voglia se vi dico cosa è successo.

GINO Cosa, signore? (Incomincia a riaprirsi lo squarcio)

SILVIO Ecco, aspettate un momento e Giovanni ve lo dirà con la sua gioia: è arrivato il giorno della sua gloria, ragazzi e della mia disfatta...

GINO E' morto l'altro signor Silvio?

SILVIO Non solo lui, ragazzi, ma anch'io a giudicare da come mi sento,

GINO Siamo affranti, signore.

CLAUDIO Disperati... Ma quando è successo?

SILVIO Credo di aver chiuso gli occhi quando, poco fa, li ho aperti su quelli che credevo i miei migliori amici. Ora dovrò sopportare il calvario della felicità di quest'altro. (Indica Giovanni che è apparso nello squarcio con le mani nei capelli, disperato.)

GINO Ma, signor Silvio, sembra dispiaciuto della sua morte.

SILVIO No, questo mai...

CLAUDIO Eppure... (Lo squarcio si apre completamente. Si vede Giovanni andare avanti e indietro per il salotto, infuriato.) Guardi, è costernato.

SILVIO No, è rabbia... Io sono vivo. La notizia che gli hanno portato non è stata di suo gradimento... Forse gli è stato annunciato addirittura il mio miglioramento... Sì, sì, sì!... E' triste, guardatelo!... Dovrà ancora aspettare.

GINO Ma, allora, signore, non c'è stato nessun morto?

SILVIO No, cari e con suo grande dispetto! Ah, ma io lo capisco: lui mi odia esattamente quanto io mi amo, così ci scambiamo gioie e sofferenze, a seconda del bollettino medico.

CLAUDIO Questo significa che noi possiamo andare a giocare?

SILVIO Ah, sì, giocate, giocate: mai come in questo momento ho capito cosa sia la vostra gioia di vivere. (I due escono allegramente.) Devo aver avuto un sensibile miglioramento se ne è rimasto così affranto... La delusione gli sta divorando il cuore, povero caro... Avanti e indietro, avanti e indietro... Una belva in gabbia e la sua gabbia è la mia vita, la mia vita che io amo quanto la gioia di vederlo così imprigionato nel suo sogno. Gli darò ancora molto filo da torcere. (Si sdraia sotto l'albero dai molti frutti. Subito si abbassa un ramo con delle ciliege.) Bravo, sembra che tu conosca i miei desideri. (Coglie alcune ciliege) Basta così. Grazie. (Il ramo risale. Mangia le ciliege.)

TERZO ATTO

PRIMA SCENA

La scena è divisa in due: da una parte, il lato destro del salotto e del giardino del primo atto; sulla sinistra la riva di un laghetto con alcuni ombrelloni.

(Giovanni guarda fuori dallo squarcio; Maria e Giovanni giovane, in costume da bagno, prendono il sole, su uno scoglio nel laghetto. Claudio e Gino, anch'essi in costume da bagno, sono beatamente sdraiati sulla riva. Dopo un po' entrano Silvio, Fabrizio, Loredano e Flavio, passeggiando sulla riva.)

LOREDANO Se c'è buona volontà, ogni dissidio può essere appianato con reciproca soddisfazione dei due contendenti. Anzi, sarà proprio questo sforzo compiuto da entrambi per trovare un punto d'incontro che renderà ognuno più rispettoso dell'altro.

FABRIZIO Il rispetto c'è da parte mia.

SILVIO Da parte mia c'è anche l'affetto, se è per questo.

FABRIZIO L'affetto è ricambiabilissimo: sei per me più di un fratello.

LOREDANO Oh!... Finalmente la verità è saltata fuori! Su, su, su, che aspettiamo? Datevi la mano e che la nostra bella armonia ritorni di nuovo fra noi! (Silvio e Fabrizio si danno la mano, poi si guardano negli occhi e si abbracciano commossi. Loredano e Flavio si abbracciano a loro volta, quindi applaudono Silvio e Fabrizio.)

MARIA (facendo gesti di gioia) Evviva, papà!...

SILVIO (felice) Ciao, figliola...

GINO (che si è alzato) Sono molto contento, signori: era così strano vedervi in dissidio...

SILVIO Ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti. (Indicando Claudio che dorme profondamente.) E lui, non si congratula con noi?

GINO Dorme come un ghiro.

SILVIO Ora gli facciamo uno scherzo. (A Fabrizio) Io e te gli daremo degli ordini contrastanti: vediamo come si comporta. (A Gino) Sveglialo.

GINO Via, signore, non mi sembra il caso...

SILVIO Non ti sembra che cosa?... Sveglialo! (Gino sveglia Claudio.)

CLAUDIO (Assonnato) No, no, ma che c'è?... Signori...

SILVIO Ti agitavi nel sonno e ti abbiamo svegliato.

CLAUDIO Oh, davvero? Non l'avrei proprio detto: dormivo così dolcemente...

SILVIO Questo ci fa pentire di averti disturbato. Ne avremo il rimorso per tutto il

giorno. Ti prego, prova a distenderti e a riaddormentarti.
 CLAUDIO Ormai non è più possibile, signore.
 SILVIO Non sei ancora sveglio del tutto: si vede. Distenditi e chiudi gli occhi.
 CLAUDIO Non è necessario: sto benissimo.
 SILVIO Mi sento in colpa verso di te. Voglio che tu provi a dormire. Dammi questa soddisfazione.
 CLAUDIO Ma, signore...
 SILVIO E' soltanto un mio scrupolo. Dammi la soddisfazione: se non riuscirai a prendere sonno entro pochi secondi, bene, sarò tranquillo.
 CLAUDIO Se ci tiene, ma è perfettamente inutile. (Si distende e chiude gli occhi.
 SILVIO (fa segno a Fabrizio di continuare il gioco.)
 FABRIZIO (non proprio entusiasta) Claudio.
 CLAUDIO Sì, signor Fabrizio.
 FABRIZIO Vai in casa e guarda che cosa fa Giovanni.
 CLAUDIO (alzandosi di scatto) Subito. (Corre lungo la riva verso il fondo.)
 SILVIO Claudio.
 CLAUDIO (fermandosi) Sì, signor Silvio.
 SILVIO Torna indietro.
 CLAUDIO (va vicino a Silvio) Dica.
 SILVIO Stai qui.
 FABRIZIO Claudio.
 CLAUDIO Sì, signore.
 FABRIZIO Vammi a prendere qualche frutto, corri.
 CLAUDIO (Guarda Silvio che sembra indifferente.) Subito signore. (fa la stessa corsetta di prima.)
 SILVIO Claudio! (Claudio si ferma.) Non andare! (Claudio torna indietro lentamente.)
 FABRIZIO Claudio.
 CLAUDIO Sì, signore.
 FABRIZIO Forse più tardi farò il bagno, vai a controllare la temperatura dell'acqua.
 CLAUDIO (a Silvio) Posso, signore?
 SILVIO No!
 CLAUDIO (mentre Giovanni viene avanti nel salotto, come se avesse preso una decisione. A Fabrizio, mortificato.) Mi dispiace molto, signor Fabrizio, ma...
 FABRIZIO Esegui il mio or...
 LOREDANO (interrompendolo) Accidenti, accidenti!
 FABRIZIO Che c'è?
 LOREDANO Mi sta chiamando, quel seccatore!
 SILVIO (sbuffando) Oh, non si può stare un momento in pace!...
 LOREDANO Che diavolo vorrà da me, ora?! Vado a vedere.
 SILVIO Ti accompagno. (Si avvia con Lorenzo, Fabrizio e Flavio verso il fondo.)
 LOREDANO Chissà quale storia mi tirerà fuori! Sapeste come detesto giustificare la mia vita con lui!
 FABRIZIO Devi rispondergli a tono: allora ci pensa due volte prima d'infastidirti. (escono.)
 CLAUDIO Hai visto? Come cani e gatti.
 GINO Chi?
 CLAUDIO Il signor Silvio e il signor Fabrizio.
 GINO Ma no: si sono riappacificati. Ti hanno voluto fare uno scherzo.
 CLAUDIO A me?
 GINO Erano contenti per aver risolto la loro questione e si sono voluti divertire un po'.

CLAUDIO Ah!... Per la verità mi sembrava che ci fosse qualcosa di strano. E ti sei divertito anche tu?

GINO No. Ma non potevo guastare il loro gioco. (Claudio appare indeciso su come prenderla.) Non ci pensare, andiamo.

CLAUDIO Uno crede di trovarsi di fronte a persone serie e quelli...

GINO Piuttosto che sopportare le loro liti... (Si siede per terra) Quando si azzuffano non si può più vivere. (Si sdraia) Dai, prendila allegramente.

CLAUDIO Non son mica offeso... Mi secca di esserci cascato... (Si sdraia) Avanti e indietro, avanti e indietro...

GINO Loro hanno fatto correre te, qualcuno fa correre loro. Hai visto? Protestano, protestano, ma poi corrono.

CLAUDIO (sorridente soddisfatto) Già, con lui non si scherza. (Stiracchiandosi) Ah... credo che mi riaddormenterò ancora. (Silvio, Fabrizio, Loredano e Flavio entrano nella scena di destra dietro allo squarcio e vengono tranquillamente verso il salotto. Giovanni li aspetta impaziente.)

GIOVANNI (appena i quattro hanno raggiunto lo squarcio, indicando Loredano.) Solo tu!

FABRIZIO Oh, ma quanti misteri!...

GIOVANNI Filate!

SILVIO Il suo mistero sono io... Questo sogno che mai si avvera...

FABRIZIO Sì, ma lui non dispera.

SILVIO Ci vuole la mia morte.

FABRIZIO Che mai non bussa alle tue porte.

GIOVANNI Avete finito?

FABRIZIO Tienigli testa, Loredano.

SILVIO Che anche lui ha un deretano. (Si allontanano ed escono divertiti.)

GIOVANNI Se fossero davvero così sciocchi i miei nemici, mi sarei confuso con dei pagliacci.

LOREDANO L'apprezzamento è reciproco. Perché mi hai chiamato?

GIOVANNI Vorrei farti incontrare qualcuno.

LOREDANO Chi è?

GIOVANNI Per te dovrebbe essere un rimorso che non dà pace, ma se tu fossi in grado di sentire certi scrupoli, io mi sarei già considerato tuo fratello e il tuo vero fratello non si sarebbe suicidato.

LOREDANO Ma che stai dicendo?

GIOVANNI Parlo del valore che dovrebbe avere per un uomo la ragione del cuore: tuo fratello era il sangue per te e lo hai tradito. (Appare nello squarcio Daniele)

DANIELE Parlate di me?

GIOVANNI Vieni Daniele.

DANIELE (andando verso Loredano con le braccia aperte) Oh, Loredano, fratello carissimo, posso abbracciarti? (Lo abbraccia. Loredano rimane impassibile)

Non ricambi? E' tanto che non ci vediamo.

LOREDANO E' stato solo ieri che hai disonorato la nostra famiglia.

GIOVANNI Non è la tua disperazione che lui ricorda, ma i fastidi che questa gli ha creato. Tu non immagini, Daniele, quanto fango ha gettato sulla tua memoria per giustificare il tuo gesto.

DANIELE Io sono stato stritolato dalla vita per essermi opposto alle leggi feroci che vogliono per gli uomini ogni sorta di compromesso e di umiliazioni. Chi non ha il mio coraggio non mi può capire.

LOREDANO Sei nato come sei. Forse, fra tanta virtù dei nostri avi, il demonio, invidioso, ha escogitato la tua maledizione! Che vergogna! Il mio nome sulla bocca di

tutti!

DANIELE Di tutti, meno che nella mia: ero morto.

LOREDANO Già! Da quel vile che sei te l'eri svignata, lasciando tutto il marciume della tua vita dissoluta. Solo fango hai lasciato!

DANIELE No, anche qualcosa di più: un fratello come te.

LOREDANO Sì, caro, ma questo non è servito a sfamare i tuoi figli e... non ha impedito a tua moglie di fare la puttana!

DANIELE Fino alle mie creature mi vuoi assassinare! Fino alla mia dolce moglie, alla quale ho lasciato la mia terribile eredità?!...

LOREDANO E l'ho accolta, la sguadrina: tutti gli uomini marci della città l'hanno posseduta! Nella tua morte ha trovato la sua strada! In compenso i tuoi figli sono rifioriti, belli rosei e ben curati; avresti dovuto vederli, sembravano uguali a normali bambini, solo che erano tenuti lontani come lebbrosi per via dei loro scellerati genitori. Tu hai assassinato i tuoi figli, non io!

DANIELE Oh, se potessi farmi di nuovo saltare le cervella!

LOREDANO Sono polvere ormai quelle: ora devi vedertela con i tuoi rimorsi.

DANIELE Non farmi tormentare più, Giovanni.

GIOVANNI Ancora un po' di pazienza, Daniele. Sono anni che mi scervello su questo mostro e ora, finalmente riesco a vederlo in tutta la sua sinistra fisionomia. (Prendendo per un braccio Daniele e accompagnandolo vicino allo squarcio) Vieni. Ecco, dovevi essere in questo stato quel giorno, con lo sguardo fisso sul tuo smarrimento.

DANIELE Che cosa vuoi fare, Giovanni?

GIOVANNI Voglio vedere con i miei occhi il momento in cui tu ti sei arreso alla sorte e sentire con le mie orecchie la voce e le parole che hanno aperto l'ultima resistenza al tuo precipizio.

DANIELE Non capisco.

GIOVANNI Un'ora prima che tu ti uccidessi, pace all'anima tua, sei andato da lui a implorare aiuto.

DANIELE Come lo sai?

GIOVANNI Tua moglie. Qualche anno dopo il fatto è venuta da me...

DANIELE Ad offrirti?

GIOVANNI Non essere sciocco: era una donna per bene. E' venuta a raccontarmi la tua storia...

DANIELE Povera cara...

GIOVANNI Era una madre che vedeva davanti a se lo spettro della fame per i propri figli e reagiva.

DANIELE Ed io ho ceduto...

GIOVANNI (a Loredano) Avvicinati!

LOREDANO Tu devi essere un maniaco. (Va vicino a Giovanni)

GIOVANNI Mettiti qui. (Fa sistemare Loredano vicino allo squarcio.) Ora mi farai capire come hai potuto togliergli ogni speranza.

LOREDANO Ma credi davvero che possano essere state le mie parole a dargli il colpo di grazia? E' un debole, guardalo, piange...
(Daniele piange sommessamente)

GIOVANNI E' così che si muore. Avanti, l'hai colpito una volta, fallo di nuovo.

LOREDANO Non posso aver infierito su un relitto umano. Se non mi concedi un cuore, concedimi almeno un po' di gusto.

GIOVANNI Fai orrore a te stesso, vero?

LOREDANO Non può essersi presentato in quello stato, da me: come minimo gli avrei fatto l'elemosina.

GIOVANNI Non sta cercando di suscitare la tua comprensione. E' caduto nelle sabbie mobili e non gli basta che tu gli lanci un ramoscello.

LOREDANO Allora ascoltami fratellino: io ho una filosofia nei tuoi riguardi, che suona... (andandogli vicino) Mi senti, caro?... (Daniele fa cenno di sì con la testa, piangendo) Sì, bene... Dicevo che ho una filosofia che suona pressappoco così.
(Va a guardare un attimo fuori dello squarcio, poi si gira fissando severamente Daniele) Un uomo può compiere imprese eccezionali... eccetera. Ti basta? Hai capito?

GIOVANNI Sì, coincide con quanto mi ha detto sua moglie. Tu lo odiavi.

LOREDANO Già. L'odio di un fratello ha come caratteristica che è difficile da confessare.

GIOVANNI Posso andare dai miei amici, adesso?

GIOVANNI Vai, vai...(Loredano esce dallo squarcio e si ferma vicino all'albero che ha abbassato un ramo di mele.)

LOREDANO (Staccando una mela) Non è il premio che meriterei per il fastidio sopportato, ma basta la tua gentilezza. (esce mangiando la mela.)

GIOVANNI (che è andato a consolare Daniele con delle carezze) Scusami. Avevo bisogno di fissare questa situazione nella mente. (Accompagnandolo verso il centro del salotto) Ora parleremo del passato e ti dirò qualcosa della mia vita che ti consolerà della tua.

SCENA SECONDA

Giovanni è seduto sulla poltrona, meditabondo. Dopo un po' entra Daniele dallo squarcio.

DANIELE Non ho mai visto in vita mia un luogo paragonabile a questo paradiso.

GIOVANNI Oh, sei tu?...

DANIELE Ti disturbo?

GIOVANNI No. Pensavo proprio al tuo caso.

DANIELE Anch'io pensavo a te. Strano, vero?

GIOVANNI Vieni, vieni, accomodati.

DANIELE Sì. Stavo ammirando questo giardino, quest'albero così grande.

GIOVANNI Già. Era uno sterpo e guarda che cos'è diventato. Di notte sento il rumore delle radici che si muovono sotto il suolo e non mi fanno dormire. Vieni dentro. (Daniele si siede sulla poltrona) Mi stavo dicendo che col tuo gesto tu hai spento la tua vita, ma hai illuminato la mia.

DANIELE Se almeno posso pensare che sia servito a qualcosa... continua, continua...

GIOVANNI Sono state le rivelazioni fattemi da tua moglie, sul tuo caso, che hanno fatto scattare la scintilla sull'interdipendenza di infamia che mi circondava.

SCENA TERZA

Entrano Don Silvio, Fabrizio, Loredano e Flavio.

SILVIO L'uomo naviga su oceani di circostanza e su navi traballanti: ovunque approdi è un caso di fortuna. Io detesto ogni tipo di illusione che vada oltre il mio secondo passo e nel compiere il terzo sono guardingo e preparato ad affrontare qualunque evenienza. E' per questo che nella vita ho vinto. Oh, ma abbiamo ospiti. (a Giovanni e Daniele) E' tuo fratello, Loredano.

LOREDANO Sì, ma ha già navigato sulla sua fragile nave ed è affogato.

GIOVANNI Stavo appunto parlando di voi a questo mio caro amico.

FABRIZIO Eccola, la tua solitudine: l'amicizia con la morte.

SCENA QUARTA

Entrano Maria e Giovanni giovane.

MARIA (felicissima) Salve a tutti. (Corre da Giovanni, mentre Giovanni giov. viene avanti lentamente. Baciando Giovanni) Amore meraviglioso, vita del mio amore, amore della mia vita!

SILVIO E a me che ti ho dato la vita, cosa dici, figliola?...

MARIA (Andandogli vicino e baciandolo) Dico, dico, dico...che ti amo quanto amo la mia vita.

FABRIZIO Mi piacerebbe stabilire se la vita vale più dell'amore, C'è qualcuno che sappia rispondere?

MARIA Se fai questa domanda, Fabrizio, è perché non sei mai stato innamorato: vita e amore si equivalgono. L'amore è respiro, aspirazione, passione e così anche la vita.

FABRIZIO No, l'amore può illudere la vita di essere soave, ma è altre cose: odio, ambizione, vendetta, miseria, meschinità. Non credo che il suo amore sia tutto questo.

MARIA No, è attaccato a tutto questo.

FLAVIO Se posso esprimere il mio punto di vista...

MARIA Certo, perché no?...

FABRIZIO Egli ha già espresso il suo punto di vista sulla vita e sull'amore, signorina: ha abbandonato figli, moglie, creditori...

GIOVANNI GIO. E cioè, voi!

LOREDANO Oh, di tanto in tanto si schiarisce la gola!

MARIA Mi schiarisce le idee, semmai.

FABRIZIO Le nostre idee, se mi consente signorina, sono chiare: non è da quel pusillanime che possiamo accettare suggerimenti.

MARIA Come ti permetti di usare questi termini con lui?!

FABRIZIO Non discuto con lei, signorina. Se si è offeso si faccia avanti.

MARIA Vieni avanti e dimostra, una volta per tutte a questi signori, che si sbagliano sul tuo conto.

GIOVANNI GIO. Oh, che importa. (Scrolla le spalle e si allontana)

Gli altri ridacchiano sotto i baffi.

GIOVANNI Ecco, Daniele, com'ero: accomodante, restio, pronto a dimenticare le offese per il quieto vivere. (Alzandosi e andando verso Fabrizio) Ma non vile, perché se lo fossi stato, ora io non sarei quello che sta per schiacciarti (Come schiacciandolo con le mani) come quel verme che sei! Sì, certo. Io ero

FABRIZIO disponibile e avevo anche mille paure. La disgrazia di mio padre...
(Interrompendolo) Disgrazia?...Oh, santi numi, come si cambiano, in questa casa i termini delle cose!...

GIOVANNI Assassinio, allora?!?!...

FABRIZIO No: suicidio!

GIOVANNI Assassinio, commesso da voi. (A Daniele) A quell'età ancora non lo sapevo, non lo sospettavo neppure. Ecco... ora vedrai, mettetevi in fondo, uno di fronte all'altro. Voialtri spostatevi. Vedi bene, Daniele?

DANIELE Certo, certo.

MARIA (A Giovanni) Ma caro, perché tormentarti così? L'hai già rimuginata mille volte questa scena...

GIOVANNI (Quasi non ascoltandola) Sì, cara, siediti, siediti. Ti amo tanto. (Maria, tra lo sconsolata e l'arrabbiata, si siede con disappunto.)

MARIA Queste scene sono state "la vita che mi ha ucciso!"... Come tutto può accadere in un istante: non hanno scampo neppure le verità. Ma poi, cosa sono queste verità: dispetti che gli occhi hanno fatto al cuore perché si disperasse. Ah, se avessi chiuso gli occhi e fermato il cuore...

SCENA QUINTA

Lo studio di Giovanni.

GIOVANNI E BERICHETTI

BERICHETTI Rassicurati Giovanni, nel suo stato non c'è salvezza. La sua vita ormai fronteggia la morte in completa rassegnazione. Il mio parere è che non arriva a domani.

GIOVANNI Ogni respiro in più esalato da quella bocca epidemica è una contaminazione di troppo alla purezza dell'aria!

BERICHETTI Ha da rispondere a colpe peggiori! In ogni caso tu puoi già abbandonarti a una prescienza di allettanti prospettive per il tuo avvenire. Ormai s'intravedono chiaramente i contorni delle grandi rivalse morali che ti attendono.

GIOVANNI Sì, certo e provo fortemente la gioia di queste seducenti prossimità, ma voglio esultare nella certezza.

BERICHETTI Hai ancora dei dubbi? Pensi possa salvarsi, forse? Chi gli concederebbe il miracolo? Satana?!... No, io l'ho visto in volto: colorito funereo, occhi spenti, respiro debole, polso impercettibile... No, no, credi alla mia prognosi Giovanni, prima dell'alba è spirato.

GIOVANNI La tua fede, è la mia grande forza, Sandro.

BERICHETTI Quanto a volontà, tu puoi insegnarla al mondo: superare la tragedia che ti è toccata, significa possedere virtù d'animo esemplari. Vorrei avere solo metà del tuo coraggio e sarei un uomo superiore.

GIOVANNI Come ripagarti di tanta stima?

BERICHETTI Mi basta l'orgoglio di esserti amico.

GIOVANNI A me no, voglio fare di più. Le giuste cause si consolidano sempre moralmente e solidamente. Con questa tua collaborazione, non ti guadagnerai solo il rispetto mio e del mondo, ma anche la ricchezza per la vita. Ti giuro, Sandro, la mia riconoscenza ti vizierà!

BERICHETTI Non ho agito per lucro...

GIOVANNI Per questo sei meritevole della mia generosità.

BERICHETTI Pensa solo a goderti il tuo trionfo: sarà anche la mia gioia.

GIOVANNI Manterrò la mia promessa. Ora vai unico e impagabile amico, voglio che tu segua costantemente la situazione.

BERICHETTI Certo, tutto può accadere in un istante. Tu però, non tormentarti nell'attesa e soprattutto non parlare ad alta voce, se ti è possibile...

GIOVANNI Non ne sono cosciente, Sandro, dico tutto nell'incubo dei miei sogni: mi addormento facilmente.

BERICHETTI E' la noia della solitudine: Ma ora l'ansia degli avvenimenti ti terrà all'erta. Bene, vado. (Esce.)

GIOVANNI Tutto il mio rispetto per quest'uomo... Sto per spiccare il volo! E' la mia riviviscenza!... Dolce, dolce vigilia... Emergerò da questa nebbia ignota e degradante che mi circonda e come una folgore in un cielo sereno, emetterò sul mondo tuoni terrificanti di sfogo per il mio passato. La mia è una tragedia del malcostume che voglio deflagri come una bomba nella coscienza degli uomini. Merito, merito questo ricorso! Affidai al tempo, un giorno, il riscatto della mia dignità irrisa: sovrastanti forze mi schiacciavano, non avevo alcun patrocinio, ero... sì, ero solo nell'universo. Ai miei impudenti denigratori, però, parve riponessi in un loculo definitivo le mie speranze. “ Le riflessioni d'onore ”, mi sfidavano impertinenti, “ Sono gli indugi del vile; solo l'intransigenza è il rigoglio del forte.” Oh, sciacalli! Oh, bifolchi! Oh, marrani! Voi, voi a me far discorsi d'orgoglio? Voi, cialtroni, insegnarmi la dignità?! Vi vedevo di fronte come un muro compatto di carogne, a sostegno di un sanguinario, come avrei potuto punirvi solo con la cieca intolleranza? Io, invece, ho scelto la mestizia, la sopportazione, la sottomissione, per ingannarvi ed ora vi stringo tutti in pugno e per di più con l'odio ben fermentato e un piano di vendetta razionale. Regolate, regolate i vostri orologi sul polso del tiranno: con l'arresto di quei battiti capitolerete! (Si siede su una poltrona. Breve pausa:) Ho sempre presagito che il mio destino fosse fluido... Ed eccomi qui... quasi a rasentare la meta... Chi si salverà dalle mie rappresaglie? Ah, ah, ah... Qualcuno si aspetta della pietà? Chi ne ha avuta per me? Chi non mi ha mortificato? Vi renderò le umiliazioni! Vi renderò l'impersonalità! Vi renderò la solitudine! Vi renderò l'angoscia! Tutto vi renderò, senza misericordia! (Appoggia la testa alla spalliera della poltrona e si rilassa con profondi sospiri.) Finalmente la mia istanza è giunta alla giustizia... Tremate, tremate! (Si assopisce lentamente. Alle sue spalle appaiono don Silvio e Giovanni giovane.)

SCENA SESTA

La stessa.

DON SILVIO, GIOVANNI GIOVANE, MARIA
(molto ringiovaniti.) e GIOVANNI

SILVIO Tutto ciò che accade nel raggio dei nostri occhi ci investe di responsabilità. Ti assicuro, Giovanni, il dramma di tuo padre ci ha trovati inassolventi proprio a quest'obbligo. La mano per finirsi gliel'ha alzata il nostro egoismo.

- GIOVANNI GIO. Questo posso crederlo di altri, signore, non di voi. La vostra sensibilità, la vostra generosità, sono note a tutti, non potevate venir meno con un vostro amico.
- SILVIO Amico? Fratello, fratello! E' questo che mi strazia! Come ho potuto abbandonare alla tempesta un uomo così amato? Ah! Ma il rimorso mi punirà!
- GIOVANNI GIO. Invece a torto contro voi stesso: non potevate immaginare ciò che maturava mio padre.
- SILVIO Bisogna forse aspettare di vederlo alla disperazione un uomo per soccorrerlo? Non basta intravederne gli affanni,, le difficoltà?
- GIOVANNI GIO. Certo. Ma questi segni vi sono sfuggiti, altrimenti non sareste rimasto indifferente.
- SILVIO Ragazzo, ragazzo... Tu mi vieni ad umiliare con la tua stima, la tua comprensione... Disprezzo, odio mi merito...
- GIOVANNI GIO. Il rimorso che provate è la prova della vostra innocenza. Non si rimpiange tanto una persona se non la si amava. Siete stato colto di sorpresa, ecco tutto.
- SILVIO Belle parole per calmare la coscienza... Ti ringrazio, ti ringrazio figliolo. Ma io non posso dimenticare... Ho assistito al dramma del mio più caro amico, del compagno d'infanzia e sono rimasto inerme, insensibile, impassibile. Questo è il punto!
- GIOVANNI GIO. Col tempo sarete più indulgente con voi stesso.
- SILVIO Mi auguro invece che il pentimento sia duraturo: avrò di che riscattarmi almeno. Ma ora, lasciamo la mia viltà e discorriamo di te. Che farai adesso? Quali sono le tue intenzioni? Immagino desideri partire, allontanarti da questi luoghi dolorosi, non vedere più le nostre facce abiette...
- GIOVANNI GIO. Signore, via... Considerando pure le antipatie che potrei avere in questi frangenti e che certo non riguardano la vostra persona, non vedo perché dovrei fuggire.
- SILVIO Perché... Perché la vita qui, dopo la disgrazia ti sarebbe difficile... Tu capisci, si tratta di un suicidio. La gente è prevenuta, incomprensiva, crudele, ti farebbe pesare in tutti i modi la tua inferiorità.
- GIOVANNI GIO. Inferiorità?
- SILVIO Sociale, s'intende. Se non sono male informato il vostro patrimonio è andato tutto in fumo, tu dovrai cominciare da zero.
- GIOVANNI GIO. Sì, proprio da zero...
- SILVIO E ti sembra facile crearti un avvenire in un ambiente che ti disprezza?
- GIOVANNI GIO. Io non posseggo più nulla per cui valga la pena di perseguitarmi: io non ho colpa, mi pare...
- SILVIO Ingenuo ragazzo... Non comprendi, dunque? Non capisci che l'onta degli avvenimenti ti ha colpito in pieno? Che il disonore si è abbattuto sulla tua famiglia? Che il nome che porti, da oggi in poi, sarà sinonimo di fallimento, di debiti, di suicidio? Che qui non troverai alcuna amicizia, alcuna solidarietà, alcuna stima? Che sarai perseguitato dal passato? Che le prevenzioni ti schiacceranno? E che solo lontano potrai trovare tranquillità e fortuna?
- GIOVANNI GIO. In verità, contavo di avere il vostro appoggio...
- SILVIO Ah, io sono pronto a darti tutto, a sostenerti, a difenderti, a consolarti... Sarebbe una bella compensazione alla grave trascuratezza di cui mi sono reso colpevole verso tuo padre. Ma sarebbe giusto, onesto, sensato, sacrificare le tue aspirazioni alle mie giustificazioni? E il tuo orgoglio ti permetterebbe

una simile dipendenza? Non ti sentiresti un parassita? E l'ozio, non ti verrebbe a noia? E non proveresti vergogna di fronte al mondo, della tua vita inutile? Così, un giorno faresti ciò che io ti consiglio di fare adesso e te ne andresti ugualmente via, ma con sfiducia e amarezza. Ho esperienza, io, figliolo, non parlo per aprir bocca.

GIOVANNI GIO.

Io intendevo lavorare...

SILVIO

Con le referenze che ti ritrovi neppure un cane ti assumerà.

GIOVANNI GIO.

Voi non avete pregiudizi, prendetemi alle vostre dipendenze. Sono uno studente, potrei servirvi in amministrazione.

SILVIO

Per mantenerti non ho bisogno delle tue prestazioni, ragazzo caro. Con la responsabilità che mi ritrovo in questa disgrazia non ne vorrei davvero ricevere anche un lucro. Ma, come ho già detto, in seguito te ne verrebbero degli scrupoli. Ti sentiresti imbarazzato, un peso... Il dubbio di essere considerato uno scroccone, un fannullone, una sanguisuga, ti tormenterebbe mostruosamente. Tu sei giovane di grande dignità, lo si vede nel tuo sguardo, nel portamento, ti struggeresti a questa idea. D'altro canto io non me la sento di mettere alle mie dipendenze il figlio del mio più caro amico, dargli degli ordini, affannarlo, compensare le sue fatiche. Non sia mai, no davvero!

GIOVANNI GIO.

Ma così è come rifiutarmi tutto... non darmi scelta...

SILVIO

Sono pronto ad accoglierti come padrone, in casa mia, a metterti a disposizione tutti i miei beni, ad offrirti il mio affetto e non sei contento?

GIOVANNI GIO.

Sì, ma voi stesso ammettete che non sarebbe dignitosa per me una simile situazione.

SILVIO

Certo, perché ti stimo giovane d'orgoglio. Tu, la vita, desideri guadagnarla, lo so bene.

GIOVANNI GIO.

E allora, se è questo che voglio, perché non mi accontentate?

SILVIO

Perché nei tuoi riguardi la mia disposizione è paterna: il futuro io posso soltanto donartelo, non fartelo sudare.

GIOVANNI GIO.

Non capisco, signore, non è ugualmente ammirevole per voi mettermi nelle condizioni di conquistarmi l'avvenire col mio merito?

SILVIO

Certo, per questo ti consiglio di partire. Sono lungimirante io, conosco il mondo, so quello che significa essere giovani, avere aspirazioni, velleità, sogni... Alla tua età non si scende a compromessi, non si accettano facilitazioni, carità... si ha tutto il tempo ancora per disonorarsi... Alla tua età, e io ci sono passato, si ha un solo desiderio: affrontare e superare, con le proprie forze, le difficoltà della vita. E' un passaggio, come dire, obbligato questo dell'uomo in formazione, a misurare il proprio valore col mondo che lo circonda. Quando questo desiderio, quest'ansia mancano e ci si vuol sedere prima di aver affrontato la lotta, allora significa che si è deboli, miseri, vili. Ora questo non è il tuo caso; la tua fierezza è scritta su quel bel viso sicuro, la tua esuberanza la grida il tuo corpo atletico. Non c'è dubbio, Giovanni, il tuo destino è lontano da qui. Vai a farti onore, vai a dare prova di tutto il tuo ingegno.

GIOVANNI GIO.

Bene, credo che farò così.

SILVIO

Avrei giurato che avresti agito da uomo d'orgoglio. Tu sei fatto per la responsabilità, per la libertà, per lo spazio. Mi congratulo, ragazzo mio. Mi congratulo, qua la mano. (Gli prende la mano.)

GIOVANNI

(Si alza di scatto e li raggiunge.) No, non cadere nel suo tranello! Vuole liberarsi di te!

GIOVANNI GIO.

Me ne andrò domani stesso.

SILVIO

Mi pare di perdere quasi un figlio, ma la causa è esemplare.

GIOVANNI Menti demonio! Io lo so bene! Lascia la mia mano! (Stacca di forza le mani dei due.)

GIOVANNI GIO. (Con tono quasi minaccioso) Ma vi assicuro, signore, un giorno ritornerò!

SILVIO Me lo auguro di cuore e spero colmo di gloria. Ci tengo davvero a che tu dia uno smacco agli strozzini che hanno rovinato tuo padre.

GIOVANNI E' lui l'usuraio, è lui l'assassino!

GIOVANNI GIO. Bene, ora tolgo il disturbo. Vi ringrazio di tutto.

SILVIO Ti auguro tanta fortuna, figliolo. Vieni, abbracciarmi.

GIOVANNI No, non toccarmi! (Si mette fra loro. Don Silvio lo abbraccia) Lasciami! (Cerca di divincolarsi.) Lasciami carogna! (Giovanni giovane raggiunge la porta.)

GIOVANNI GIO. Addio.

GIOVANNI Fermati. (Si libera dell'abbraccio di don Silvio e corre dal giovane.) Non affrontare l'incognito, non sai cosa ti aspetta!

SILVIO Scrivimi, figliolo.

GIOVANNI Guardami, guardami, io sono l'arrivo del tuo viaggio: un vecchio disperato. (don Silvio scompare.) Non cadere nel suo gioco. Hai ancora delle scelte. La serpe ha dei nemici: chiedi il loro aiuto, non te lo negheranno. (Giovanni giov. tenta di aprire la porta, ma egli glielo impedisce.) Evitami tante sciagure. Non arrenderti così presto, lotta ancora, non fuggire! (Giovanni giov. lo allontana con degli spintoni, ma egli ritorna alla carica.) Te ne prego, ascoltami, io non posso ingannarti: mille delusioni ti aspettano, mille sconfitte, mille umiliazioni. (Altri spintoni) Io devo fermarti! I tuoi errori mi hanno punito duramente... (Giovanni giov. lo afferra per il collo.) Che ti prende adesso? Vuoi soffocarmi? Allenta, pazzo! Mi strozzi, maledetto! Sono un relitto per colpa tua... Pietà... Ahi... E' finita... (Cade per terra. Giovanni giov. esce. Ricompare don Silvio.)

SCENA SETTIMA

SILVIO, LOREDANO, FLAVIO e FABRIZIO

SILVIO Aspettavi la mia fine ed eccoti lì stecchito. (Entrano Loredano, Flavio e Fabrizio) Guardate che bel cadavere.

LOREDANO E' Giovanni... Sei stato tu?

SILVIO Tanto mi stimi? Non toglierei la vita ad un insetto, lo sai bene.

LOREDANO E allora?

SILVIO E' un suo regalo: si è suicidato.

FLAVIO Questa si chiama fortuna.

SILVIO Era inevitabile: questa marionetta è di razza suicida.

LOREDANO Se è un regalo come dici, Silvio, confezioniamolo subito con una bella bara. Ce n'è una pronta in casa e molto lussuosa.

SILVIO La mia, certo.

LOREDANO Non è troppo per un simile cane?

SILVIO Nelle sue condizioni non gli invidio alcuna sontuosità.

LOREDANO Già. Del resto, l'amico, i privilegi li cercava in vita: sarà un'ironia unica seppellirlo con sfarzo.

FLAVIO Non siamo ingrati, amici, dopotutto questo mostro ci ha liberati della sua presenza, infossiamolo così com'è: nudo come un cane!

LOREDANO Giusto, lasciamo ai vermi l'onore di festeggiarlo!

SILVIO No, a un nemico che mi si leva di mezzo, una bara non la nego. Lo porto persino in spalla in cimitero, verso lacrime sulla sua fossa, di gioia, naturalmente, faccio il becchino, in una simile condizione, muto il mio odio in perenne riconoscenza... Ma, mi sbaglio o si è mosso? (Indietreggia mentre Giovanni si alza:) Non era morto... Guardatelo... E' vivo!

LOREDANO E' vivo e vegeto...

SILVIO Ci ha presi in giro...

FLAVIO Scappiamo (Spariscono.)

GIOVANNI Ve la date a gambe, meschini? Ahi, il collo... Erano morse le mie mani, da giovane. Venite qua, coraggiosi, affrontatemi da vivo. Ah, ah, ah... Spariti i pavidi!... Che male, che male... (Entra Giovanni giov. afflitto e malconcio.) Ah! Sei ritornato! Hai avuto fortuna, nel tuo viaggio? Hai peregrinato invano. Sei abbattuto, distrutto... Non ti ho avvertito? Ora vieni a strisciare... Mi vuoi ascoltare, adesso? Non lo vuoi... Ti annoio? Ai miei consigli non dai nessuna considerazione? Mi disprezzi? Ma, bada, sei come davanti ad uno specchio: un giorno ti balzerò incontro! (Entra Fabrizio.) Il vecchio, cattivo Fabrizio... ti ho visto morire volentieri! Vieni da me? Via, maledetto presbite, non ti avvicinare! Ai tuoi tempi ero quel giovanotto, guardalo. Sono di là, ti ho detto, vecchiaccio!

FABRIZIO Vi ho annunciato al padrone, Giovanni.

GIOVANNI Come ti trattano all'inferno?!

GIOVANNI GIO. Grazie, Fabrizio.

GIOVANNI Hai sentito da che parte sta il tuo interlocutore?

FABRIZIO Dovere, dovere.

GIOVANNI Parla con lui!

GIOVANNI GIO. Mi riceve subito, don Silvio?

GIOVANNI Illuso a te!

FABRIZIO Al momento il padrone è impegnato.

GIOVANNI Non vuole vederti!

GIOVANNI GIO. Beh, aspetterò... Sono capitato così all'improvviso...

GIOVANNI Ottuso che non sei altro, che non ero altro!

FABRIZIO Credo che il padrone non vi riceverà per tutto il giorno.

GIOVANNI Deve dire di più per farti intendere?

GIOVANNI GIO. Come, Fabrizio, io devo parlargli assolutamente...

GIOVANNI Ero sciocco, ingenuo!

FABRIZIO Per oggi è impossibile avvicinarlo e per domani pure. Anzi, a mio avviso, non potrete parlargli per tutta la settimana e forse neppure per l'altra. Ad essere ottimisti lo vedrete fra un mese, ma non è sicuro, non prendetela come una promessa.

GIOVANNI Bene, ora ti ha messo alla porta!

GIOVANNI GIO. Fabrizio, tu scherzi, vero? Io devo avere oggi stesso, subito un colloquio con don Silvio. Mi ritrovo, lo intuirai dall'aspetto, in una situazione disperata. Desidero chiedere ospitalità, aiuto...

GIOVANNI Che umiliazione!... Basta, non voglio vederti così implorante! Mi disgusta la tua mancanza d'orgoglio! Io ora sono ben diverso! (Si dirige verso la poltrona. Fabrizio lo segue.) Mi segui, locusta? Fermati dove sei! Non azzardarti a fare un altro passo! Il meschino ti sta alle spalle, vai da lui! Vattene, levati di torno!

- GIOVANNI GIO. Mi appello alla tua sensibilità, Fabrizio, al tuo gran cuore... Ritorna da don Silvio e supplicalo di ricevermi. Mi trattò come un figlio il giorno della mia partenza e mi promise tutta la sua protezione se mi fossi trovato in difficoltà. Non può averlo dimenticato...
- GIOVANNI
FABRIZIO Sono rosso di vergogna per te, verme!
Da quel giorno ad oggi gli affari del mio padrone si sono centuplicati, si è reso necessario procedere con ordine nei suoi appuntamenti, seguirete anche voi il vostro turno.
- GIOVANNI GIO.
GIOVANNI Ma il mio è un caso eccezionale...(Si inginocchia.)
(Corre da lui e cerca d'alzarlo. Fabrizio lo segue.) Questo non lo devi fare... Alzati! Non svergognarmi così! Su, su, un po' di coraggio, un po' di coraggio, per tutti i santi! Pesa come un macigno, non riesco a smuoverlo... Tirati su! Dai!... Ah, se avessi un'arma!... Ti odio bastardo, ti odio! Avanti, mettiti in piedi! Inutile: la sua vigliaccheria è di piombo! E tu, vecchio sadico, ti godi la scena!
- GIOVANNI GIO.
GIOVANNI Non ho avuto fortuna, Fabrizio. Ho vissuto due terribili anni...
GIOVANNI Costui ne gode, imbecille!
- GIOVANNI GIO.
GIOVANNI Quante umiliazioni ho subito, Fabrizio...
GIOVANNI Non ricordarmelo...
- GIOVANNI GIO.
GIOVANNI Chiedevo agli uomini solidarietà e ne ricevevo indifferenza...
GIOVANNI Ti avevo avvertito!
- GIOVANNI GIO.
GIOVANNI Mi sono piegato ai più umili mestieri; per sostenermi, ho lottato sino ad esaurirmi, Fabrizio. Ora sono uno straccio!
- GIOVANNI
FABRIZIO Uno straccio vanta almeno un po' di stoffa e tu non ne hai proprio miserabile!
GIOVANNI Quando si commettono dei colpi di testa questo è il risultato.
GIOVANNI Se non fosse già imputridita da un pezzo, quella lingua te la farei ingoiare!
- GIOVANNI GIO.
FABRIZIO Il cielo sa, Fabrizio, se avrei voluto affrontare questa avventura... Furono gli eventi a costringermi... La disgrazia di mio padre...
Già, fece scalpore quel suicidio... Sconvolse e sdegnò l'intero paese... Un uomo che si fa saltare le cervella... Via! Son cose che sfuggono alla logica... Per vile interesse, poi...
- GIOVANNI
GIOVANNI GIO. Non ti punge neppure questo disprezzo per tuo padre?
Ho maledetto mille volte mio padre per il suo gesto, Fabrizio! Egli è stato il mio primo nemico; dalla sua debolezza, dalla sua incapacità, sono pervenuti i miei danni! Mi ha lasciato in eredità un fardello insostenibile! Vorrei fosse a bruciare nel fuoco eterno!
- GIOVANNI
GIOVANNI GIO. Cielo, non ascoltare questo rinnegato! Io venero mio padre: sul suo sacrificio ho costruito tutti i miei principi!...
Il mondo non ha fiducia in me per colpa sua! Tutte le porte mi sono state sprangate! L'avvenire mi è negato!
- GIOVANNI
GIOVANNI No, chi ti schiaccia sono questi nefandi scimmioni e tutti i mascalzoni che hai incontrato finora. Ma io, guardami, sto per fare vendetta, guarda me non lui! Vendetta, capisci! Alzati, gonfia il petto! Sono il padrone, qui! La situazione si è capovolta, in seguito. Questo vecchio flaccido diventerà il tuo servo, perderà tutta la sua ironia, ti chiamerà < signore >. Non degradarti su, mostra tutta la tua dignità...
- FABRIZIO
GIOVANNI Non sono profeta se affermo che la vostra vita qui sarà ancora più difficile.
GIOVANNI GIO. Infatti non lo sei, mascalzone e presto te ne accorgerai da te!
FABRIZIO Se don Silvio mi ascolta certamente mi salverà.
GIOVANNI GIO. Ne siete convinto?
FABRIZIO Devi ritornare subito da lui, Fabrizio e spiegargli...

FABRIZIO Il mio padrone è vittima del moto della terra: troppo veloce gira questo globo per i suoi impegni.

GIOVANNI GIO. Bada, Fabrizio, quando don Silvio verrà a sapere di questo tuo atteggiamento ti punirà a dovere!

FABRIZIO Mi punirebbe molto di più se volessi saturargli il giorno con altri impegni. Ne riceverò un elogio, statene certo. E ora vi prego di andarvene: altri doveri mi chiamano.

GIOVANNI GIO. (Si mette in piedi,) Io resto qui!

GIOVANNI Oh, un po' di coraggio!

FABRIZIO Vi avverto che in casa siamo ben attrezzati per smuovervi di peso! Mi basta muovere questo mignolo e vi trovate in strada!

GIOVANNI GIO. Qualcuno osi toccarmi!

GIOVANNI Incomincio a perdere le staffe!

FABRIZIO Non volete andarvene con le buone, dunque? Peggio per voi! (Batte le mani.)

SCENA OTTAVA

I DUE INSERVIENTI: CLAUDIO e GINO

GIOVANNI Accidenti! Ora ricordo... Scappa, vattene! (Entrano due inservienti molto robusti.)

CLAUDIO. Eccoci a voi, Fabrizio

FABRIZIO Fulminei, bravi. Vedete quel giovanotto? (Indica Giovanni.)

GINO E' un accattone?

FABRIZIO No, ma desidera uscire di qui con lo stesso trattamento che riserviamo a questo genere di persone.

CLAUDIO. Cioè: in braccio.

FABRIZIO Ve lo cedo. (Esce.)

GIOVANNI GIO. Mettetemi le mani addosso e vi giuro...

GIOVANNI Ce l'hanno con me...

GINO Allora signorino, salta sulla portantina. (Gli porge le braccia.)

GIOVANNI Vi riconosco, fanfaroni! (Indietreggia.)

CLAUDIO Su, accomodati che ti faccio vento.

GIOVANNI Vi ho puniti a dovere, smargiassi! (Lo prendono.)

GINO Stai fermo, figlio di un cane rognoso!

GIOVANNI Ve l'ho fatta pagare, bastardi!

CLAUDIO Buono, bestiaccia!

GINO Tienilo fermo che so come prenderlo! Fermo... Ecco... Una mano sul sederino... e una sulla schiena... così... Ora faremo una bella corsetta... Mollalo e scansati che si va... Olè, via... (Lo spinge fuori di corsa.)

CLAUDIO Quello non lo vediamo più. Ah, ah, ah... (Spariscono tutti. Rientra Giovanni dolorante.)

GIOVANNI Ahi... ahi... Dove sono?... Neanche lui c'è... Lui, lui!... Io! Quel miserabile ero io! Me ne vergogno! (Va a sedersi sulla poltrona.) Sono stanco, sono stanco. (Bussano alla porta.) No, lasciatemi dormire. (Bussano ancora.) No, no, andate via...

LISA (Dall'esterno.) La cioccolata, signore.

GIOVANNI Lasciatemi... ho bisogno di riposo...

LISA Posso entrare, signore?

GIOVANNI Riposo, riposo...

LISA (Si affaccia alla porta.) Signore, la cioccolata... (Pausa.) Signore...

GIOVANNI Abiettezza e turpitudine gli scorrono nel sangue e lo catalizzano! Ora sta per precipitare all'inferno, dove figurerà fra i più rabbiosi!

LISA Oddio, che faccio?... Vi servo la cioccolata, signor Giovanni?

GIOVANNI La verità è fedele a se stessa come le stagioni: l'autunno non sarà mai allegro, l'inverno mai caldo, la primavera mai deprimente, l'estate mai gelida...

LISA Prendete la cioccolata, se no si fredda.

GIOVANNI Bisogna avere fede, pazientare, dominare gli istinti, mantenere la calma... Questo è il modo più infallibile per riavere l'onore deturpato...

LISA Ve la verso nella tazza?...

GIOVANNI Ora siamo in primavera, da poco se n'è andato un terribile inverno, presto verrà l'estate e farà caldo per tutti! (Arriva don Raffaele.)

DON RAFFAELE (Affacciandosi sulla soglia.) E' permesso?

LISA (Sottovoce.) Oh, siete voi padre...

GIOVANNI E' tempo di esazioni... Non c'è menzogna nell'atmosfera...

DON RAFFAELE (Interroga con lo sguardo Lisa.)

LISA Sta sognando, andiamo via, ho paura.

DON RAFFAELE Dorme? E tu sei qui?

LISA Gli avevo portato la cioccolata. (Giovanni mormora qualcosa e ride.)

DON RAFFAELE Sss... Vorrei sentire cosa dice...

GIOVANNI Il calendario non porta le prossime feste...

LISA Vaneggia.

DON RAFFAELE Non del tutto. Ascoltiamolo. (Ascoltano, ma Giovanni fa solo qualche risatina.) Non parla più. Ora lo svegliamo, la cioccolata è una buona scusa. (Batte sulla porta.) Ehi, Giovanni...

GIOVANNI Questi sono colpi di martello... C'è un falegname in casa?...

DON RAFFAELE Sono don Raffaele, Giovanni.

GIOVANNI Il falegname e il prete? Che significa?

DON RAFFAELE Sono solo io, Giovanni, don Raffaele. (Bussa ancora.) E' permesso?

GIOVANNI Altri colpi... Il falegname conficca tanti chiodi ed è presente il prete...

LISA Sta delirando, padre.

DON RAFFAELE No, si configura i suoi desideri mostruosi. Su, su, Giovanni, svegliati! Ti abbiamo portato la cioccolata calda.

GIOVANNI Qualcuno mi vuol dare un annuncio! Ci sono in casa il falegname e il prete! E' morto! Lui è morto!!! Sono qui! Vengo! (Si sveglia.) Dove sono? Sognavo? E voi?... Che fate lì?!

DON RAFFAELE Salve, Giovanni, spero gradirai la mia visita...

GIOVANNI Dunque il prete è qui. E che c'entrava il falegname?...

DON RAFFAELE Dopo una buona dormita si desidera qualcosa di dolce e di caldo. Su, Lisa, versa la cioccolata al nostro caro Giovanni.

LISA Sì, sì, subito. (Esegue l'ordine.)

GIOVANNI La cioccolata... Ho avuto un incubo...

DON RAFFAELE Me ne dispiace moltissimo. Spesso, comunque, i sogni turbolenti producono dei benefici in noi.

GIOVANNI A cosa mirate?...

LISA Ecco la cioccolata, signore. (Porge la tazza.)

GIOVANNI (Prende la tazza guardando interrogativamente il prete.)

DON RAFFAELE Parlavo naturalmente in generale, Giovanni... Essendo i sogni solo il riflesso

dei nostri affanni quotidiani è giusto pensare che in certe circostanze risultino provvidenziali. Che cosa più dei nostri stessi pensieri, può colpire a fondo la nostra coscienza? Parlarci liberamente dei nostri errori, delle nostre pazzie! Io, quando nel mio ufficio, devo parlare ad un uomo di qualcosa di scottante e temo di ferire il suo orgoglio, la sua suscettibilità, vorrei essere il suo sogno: allora sarei certo di raggiungere lo scopo e di aiutarlo come vorrei.

GIOVANNI Sono ancora intorpidito, ma credo che l'incubo non sia finito.
 DON RAFFAELE Ora sei ben sveglio...
 GIOVANNI Già, gli occhi li ho ben aperti, ma vedo che dovrò tapparmi le orecchie...
 DON RAFFAELE Non volevo essere inopportuno...
 GIOVANNI Se ho degli incubi è perché le cause sono reali.
 DON RAFFAELE Lo so e sono qui per trattare sull'argomento.
 GIOVANNI Appunto... Il sogno è ancora più inquietante.
 DON RAFFAELE Su, su bevi la cioccolata, poi ti sentirai più disposto a una sincera e coraggiosa chiacchierata.
 GIOVANNI Non sarà questa bevanda a sciogliermi la lingua... Ma qualcos'altro, sì. Ah, se me la scioglierà!
 DON RAFFAELE So a quali eventi ti riferisci, per questo sento il dovere di parlarti.
 GIOVANNI Non ve lo auguro proprio...
 DON RAFFAELE Non ti fa onore, Giovanni, rifiutare un semplice scambio di idee.
 GIOVANNI Me ne fa, invece: se vi lasciassi aprir bocca mi vorrei tappar subito le orecchie, giacché se aprissi le orecchie vi tapperei subito la bocca!
 DON RAFFAELE Giovanni!
 GIOVANNI Ditemi quando non vi ho mostrato un totale disprezzo per penetrare nel mio studio senza autorizzazione?! Come avete osato prendevi, con me, questa confidenza?! Chi vi ha insegnato l'educazione?! Parlate, per Dio!
 DON RAFFAELE Via, via calmati... Posso spiegarti...
 GIOVANNI Io parlo nel sogno, lo so, mi avete spiato! Sì, mi avete spiato nel sonno! Siete entrato furtivamente per origliare!
 DON RAFFAELE No, davvero, te lo garantisco...
 GIOVANNI Sì che l'avete fatto! Questa è una provocazione, una sfida!
 DON RAFFAELE Assolutamente no, Giovanni, devi credermi.
 GIOVANNI Ah! Il coraggio dei vili! Finzione! Diniego! Difesa! E mai un rossore sul volto, mai una vergogna! (Si alza.) Ma con me è inutile che vi mettiate l'aureola di santo: da un pezzo ho visto spuntare su quella fronte due cornetti di demonio!
 DON RAFFAELE Giovanni, questo non te lo permetto!
 GIOVANNI Voi no, ma io sì! E vi dico, sant'uomo, che nella morsa che ho preparato per certe belve, voi non ci state affatto largo!
 DON RAFFAELE Hai da recriminare anche contro di me?
 GIOVANNI Ma certo, certo: è l'abilità a mostrarsi onesti che rende la perversione degli uomini come voi una piaga umana imperitura! Ma le vostre ignominie io le conosce bene, ve le vedo stampate in faccia come tatuaggi emblematici: non possono ingannarmi!
 DON RAFFAELE Santo cielo... Devo risponderti Giovanni o andar via...
 GIOVANNI Tagliar la corda e a rotta di collo, giacché proprio il collo ho voglia di rompervi!
 DON RAFFAELE Ma insomma, di che cosa mi accusi?
 GIOVANNI Di furto, di parassitismo, di dissipazione dei beni di questa casa, di soggiogamento della servitù, di denigrazione presso la stessa della mia persona, di prepotenza, di ostruzionismo, di gozzoviglia. D'istrionismo,

di frivolezza, di fanatismo, di corruzione, di vizio...
 DON RAFFAELE (Interrompendolo.) Che altro, Giovanni!
 GIOVANNI Di opulenza! Che è il reddito ultimo di tutta la frode!
 DON RAFFAELE Inaudito! Sono talmente esagerate queste accuse, che non le commento affatto!
 GIOVANNI Già, io ho dei preconcetti sulla vostra prebenda.. Voi siete così virtuoso...
 E che ne dite della vostra genuflessione quotidiana?
 DON RAFFAELE Non capisco.
 GIOVANNI Sì, davanti a chi piegate le vostre ginocchia?
 DON RAFFAELE Dove vuoi arrivare adesso?
 GIOVANNI A una prelazione per degli sciacalli!
 DON RAFFAELE Ora capisco che cosa mi rimproveri: i miei buoni rapporti con i tuoi nemici. Ma io posso risponderti che spesso le relazioni di un sacerdote col prossimo prescindono dalle sue simpatie personali e vanno intese più propriamente come incombenze pastorali, enunciazioni divine, elargizioni d'amore che vogliono trarre l'uomo dalla strada smarrita. Tengo ad escludere, tuttavia, dalle formalità il povero Silvio, verso il quale provo una stima incondizionata.
 GIOVANNI Che logica! A braccetto con Satana e redentore di demoni!
 DON RAFFAELE La logica, Giovanni, non è convulsione cieca!
 GIOVANNI E neppure imbecillità! Con chi credete di trattare? Da anni, dico, la vostra unica genuflessione è per questi mostri! Da anni corre una interdipendenza d'infamia! Da anni fate loro da paravento!
 DON RAFFAELE Quali assurdità! E' falso, è falso!
 GIOVANNI Sinistro vi rende la viltà e ateo! Quello che ci vuole per voi è una sferza robusta che vi segni la schiena! E io sto per stringerla! Non avete più scampo! Il tempo è vostro: perderlo ormai vuol dire ritrovarlo! Avvertite i feticci di cui siete succube: aspiro alla vendetta! E ora liberatemi della vostra presenza! Voglio mantenere ancora, per scaramanzia, qualche pelo sulla lingua, per potervici soffiare sopra al momento della resa dei conti! Sparite!
 DON RAFFAELE Sì, levo il disturbo. Non sono qui per ricevere minacce.
 GIOVANNI Già, ma per far scongiuri! Se ci penso... Far scongiuri da me quando il vero dannato siete voi e più ancora la serpe che si consuma di là, io scalpito, vado in bestia!
 DON RAFFAELE Pensavo di incuterti un po' di rispetto, almeno per la morte, nient'altro.
 GIOVANNI Ma ne ho, per Giove: è la mia alleata!...
 DON RAFFAELE No davvero, Giovanni... Se mai lo è del tuo nemico: a lui porta la pace, a te la discordia.
 GIOVANNI La pace? A lui? Ah, ah, ah... Credete vada in qualche luogo beato, quell'assassino?
 DON RAFFAELE Chi decide della nostra sorte nell'aldilà, è il Signore, al cui giudizio si affiderà anche il povero Silvio.
 GIOVANNI Voi scherzate, voi scherzate... Un nefando di quella specie a un vaglio così autorevole? Siamo tutti serafini allora, e voi fate apertamente della demagogia
 nel vostro ufficio.
 DON RAFFAELE Basterebbero soltanto la tua irragionevolezza, il tuo desiderio di violenza a giustificarmi sufficientemente.
 GIOVANNI Ad un uomo razionale, voi potete solo far perdere i lumi!
 DON RAFFAELE Quando un uomo ha perso la fede, può solo ritrovarli i suoi lumi.
 GIOVANNI Allora correte da chi vi può curare il nervo ottico! Riacquisterete la vista

e forse la virtù di riconoscere la fede, che ora vi manca del tutto! Via, via di qui!

DON RAFFAELE Vado, vado.... Ti dico solo questo: quando l'uomo ha l'animo sopraffatto dall'odio e dall'orgoglio giunge facilmente alla deflagrazione e all'arroganza. Ma spesso è solo una sua difesa, un'ostentazione: nel proprio intimo si esecra e si condanna. Io ti ho conosciuto in giorni migliori, Giovanni.

GIOVANNI Già, ma non vi garbavano così com'erano “ i miei giorni” e avete collaborato attivamente con gli sciacalli a che diventassero peggiori! Via, sparite, per Satana!

DON RAFFAELE Io non ti ho mai avversato, Giovanni. Nella tua disputa col povero Silvio, il cielo mi è testimone, ho sempre mantenuto una posizione imparziale, dando atto ad entrambi, secondo coscienza, delle proprie ragioni di rivalsa. Gli è che ad un tratto, il povero Silvio ha mostrato di ritrovare se stesso, mentre tu hai accresciuto a dismisura i tuoi rancori, causando, di conseguenza, una certa mia alleanza col tuo rivale. Ma solo allo scopo di trovare insieme un mezzo di riappacificazione. Unica ragione, del resto, che mi ha spinto ancora oggi, da te.

GIOVANNI Ad uno stupido intrigante non manca davvero l'improntitudine! Imparziale! Voi che siete la negazione della giustizia, in questa casa e che, con la vostra ingordigia di potere e di lucro la attizzate negli animi di tutti! Guardatevi in uno specchio con occhio obbiettivo: spaccherete lo specchio dal disgusto! (Indica Lisa.) Ecco dove trovate credito voi: in questi ignoranti, in questi sprovveduti, in questi superstiziosi e nei mascalzoni di là, che alla vostra ombra perseguono indisturbati il sopruso! Ma voi siete comandato da Dio... Naturale: Iddio è così superficiale da affidare volentieri la sua verità ad un rospo... Ah, sublime grandezza dell'Onnipotente che tolleri tutto questo! Via, via! Non è tempo di barzellette! Io sono ben corazzato contro l'infamia!

DON RAFFAELE Me ne vado!

GIOVANNI Non vi resta scampo! (Don Raffaele esce. Chiude la porta.) Spazzerò questa zavorra di esseri vilissimi in un sol colpo e sarà la prima munificenza al mio onore e alla mia dignità.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

GIULIO, LISA poi BERICHETTI

La stanza di Giulio.

(Giulio e LISA: il primo è vicino alla finestra con espressione tesa, quasi alterata e guarda fisso attraverso i vetri; la seconda apparecchia per la cena, su un piccolo scrittoio, per una sola persona. Si muove con molto disagio e con gesti frettolosi.)

GIULIO (Tra sé) Case, strade, materie... Tutto occupa il proprio spazio in rassegnazione... Solo i desideri, le aspirazioni, gli odii straripano... (A Lisa, girando appena la testa.) Sei già stata da lui?... Ti ho fatto una domanda.

LISA Oh, mi scusi, non ho capito.

GIULIO Mi dai del lei? Ci siamo divertiti su un letto qualche volta noi due, no?

LISA Sì, molte volte, molte volte.

GIULIO Brava! E' giusto puntualizzarlo: sono tante le volte che si può dimenticare!... E com'era d'umore?... Nero nero o fiducioso?...

LISA Dice di suo padre?

GIULIO Già, di lui io dico!

LISA Poco fa, quando gli ho servito la cena, era piuttosto allegro.

GIULIO Come, come? Non ha subito un trauma per il lieve miglioramento del nonno?

LISA Sì, certo, ma appena ha saputo che era di nuovo ritornato in agonia ha riacquistato il buonumore.

GIULIO Ma senti!... Il nonno migliora e il babbo peggiora, il nonno peggiora e il babbo migliora. E' un ciclo come il giorno e la notte, solo che questo si spezzerà... Dunque il nonno è ritornato in agonia?... Che mattacchione: gioca anche in punto di morte! C'è da invidiarlo: un po' cosciente un giorno... e qualche altro, solo incosciente!...

LISA Se vuole cenare è pronto.

GIULIO Certo che voglio! Questo è il mio ciclo, benché mi coinvolga solo la bocca e il sedere!

LISA Se vuole scusarmi, mi aspettano di là. Se le occorre qualcosa mi chiami. (Accenna ad uscire.)

GIULIO Alto là! Dove te ne scappi?!

LISA Devo andare.

GIULIO Ah, già... Abbiamo ospiti... Ospiti loro malgrado e nostro anche, che bisogna nutrire finché il padrone di casa non se ne andrà... Ecco come una lunga

veglia può tramutarsi in tanti banchetti!...
 LISA Dobbiamo pur dar loro qualcosa da mangiare, vista la lunga agonia del povero padrone.
 GIULIO Lo dici a me, cara, che sono uno dei promotori di questa iniziativa? Non possiamo mica farci tutti quanti trascinare nella tomba dal vecchio, morti per fame. Se lui vuole tirarla tanto alla lunga, noi ci difenderemo!
 LISA Posso andare adesso?
 GIULIO Certo, certo. Non sia mai che i nostri amici di là, patiscano la fame! Benché questa, per loro, sarebbe la sola sofferenza non simulata! Ma poi, che pretendo io? Non può esserci alcuna sincerità senza un po' di follia e, che io sappia, essi non hanno mai dato segni di squilibrio. Impostori, certo, ma assennati! Perciò, mia cara, corri, vai a servirli, prima che il loro stomaco non li renda troppo onesti!
 LISA Compermeso. (Raggiunge la porta.)
 GIULIO A proposito di stomaco, cara, credi che il mio corra qualche pericolo?
 LISA Come? Pericolo?
 GIULIO Già... Non rischio, ad esempio, di piombare, dopo averlo riempito con quella roba, (indica la cena) in un lungo sonno?
 LISA La cena è leggera, come l'ha ordinata lei.
 GIULIO Nessuna aggiunta personale?...
 LISA No di certo.
 GIULIO Davvero?...
 LISA Ormai... non ho più alcun diritto io di interessarmi della sua salute...
 GIULIO No, ma potresti credere di averlo nel senso opposto...
 LISA E cioè?
 GIULIO Desiderare un mio deperimento...
 LISA Io?
 GIULIO Sì, istantaneo!
 LISA Cosa?
 GIULIO Fulminante!
 LISA Fulminante? In che senso?
 GIULIO Nel senso che uccide, cara...
 LISA Uccide? Che cosa sta dicendo, mio Dio?!
 GIULIO Che non mi sorprenderebbe se, un giorno o l'altro, in quella pietanza si celasse una sgradevole sorpresa per me!
 LISA E sarei io a fargliela?!
 GIULIO Perché no? Tra noi c'è stato qualcosa di estremamente avvincente, appassionante, dolce, esclusivo a cui, tu ti appoggiavi con cieca fiducia e io vi ho messo brutalmente fine. Ne sarai rimasta alquanto sconvolta, no? O devo credere davvero che in quella tua bella testolina regni la rassegnazione che ostenti sul volto e che l'interruzione del nostro idillio ti abbia lasciata del tutto indifferente? In realtà, mia cara, tu versi fiumi di lacrime, ti struggi di passione, passi notti d'incubi, senti che ti ho inferto una ferita non facilmente rimarginabile. Non è così?
 LISA Come potrebbe non esserlo?... Sembrava che tutto procedesse... e all'improvviso... Ma tra questo e commettere un gesto tanto orribile corre molta strada.
 GIULIO Pochissima. Fra l'amore e l'odio non c'è l'abisso, è noto: cambia solo il vento...
 LISA Non per me. Io non potrei mai farle del male.
 GIULIO Oh, sì che puoi. Per ora, forse, speri ancora, ma non appena la verità ti salterà

agli occhi... Vedi, amore mio, quando una donna permette ad un uomo di fare con lei le sozzure e le perversioni che tu hai concesso a me, o è per amore e non si può troncare da un giorno all'altro senza provocare anche una furiosa reazione, o è per vizio e io non voglio pensare di essermela fatta con una squaldrinaccia depravata!

LISA Come vuole lei... Meglio, però, che io sia una donnaccia, così lei, se ho ben capito, non corre alcun pericolo.

GIULIO Ne correrei un altro: morirei di schifo!

LISA Cosa vuole allora, che diventi una criminale per non vergognarmi di quello che ho fatto con lei?

GIULIO Voglio solo che tu non prenda delle decisioni troppo affrettate!

LISA Lei mi dà questo consiglio, dopo che ha sciolto in un'ora tutto quanto mi aveva giurato per due anni?...

GIULIO Forse la decisione si è trascinata per altrettanto tempo.

LISA Allora ha mentito, mi ha ingannata, ferita a sangue e ora mi offende per giunta con i suoi sospetti!

GIULIO Sono ignobile, per questo mi premunisco.

LISA Già, da me, che non mi sono premunita e le ho creduto ciecamente!

GIULIO Ecco, colpa della tua fiducia. Non diciamo altro, vai, vai.

LISA Non vuole che assaggi la cena, per sua tranquillità?...

GIULIO Non ce n'è bisogno.

LISA Perché no? Potrei restare lì stecchita e riacquisterei la sua stima...

GIULIO Vattene, ti ho detto!

LISA Ho diritto a questa prova. (Va allo scrittoio.)

GIULIO Dove vai!

LISA Da oggi in poi assaggerò tutti i suoi cibi.

GIULIO (La raggiunge.) Non toccare niente! Porta via tutta questa roba! Lasciami in pace!(Si guardano per un momento.) Stammi a sentire attentamente! Io ho preso l'impegno di essere presente per almeno tutto il prossimo mese in questa casa, è assoluto! Niente deve impedirmelo! Perciò, per pura precauzione, per estrema pignoleria, vaglio ogni pericolo, anche il più lontano, che possa farmi venir meno all'appuntamento. Forse tu non hai mai meditato niente di vendicativo nei miei riguardi, ma io devo salvaguardarmi. In ogni caso sappi che per qualsiasi soluzione ti deciderai io sarò libero e felice di accettarla soltanto fra quattro settimane: prima di allora ignorami!

LISA Che cosa ha in mente? Che cosa vuol fare?!

GIULIO Niente che ti riguardi e che tu possa impedire! Porta via questa roba, (indica la cena) via, via!

LISA No, no, io devo sapere...

GIULIO Senti tu! Credi che ti abbia lasciata come amante per prenderti come confidente?! Levati dai piedi, una buona volta! (Bussano alla porta.) Chi è?

(Entra Berichetti. Lisa esce quasi di corsa con la testa bassa.)

BERICHETTI (Alludendo a Lisa che è appena uscita sfiorandolo.) Ma che ha?

GIULIO Ragione!

BERICHETTI Come?...

GIULIO Già! Fuggire, fuggire, fuggire!...

BERICHETTI Di che parli? Non ti capisco...

GIULIO Di ribellione, sì, sì, sì... di ribellione!...

BERICHETTI Santo cielo, non mi ero sbagliato. Da alcuni giorni non sei più te stesso...
GIULIO Per anni mi è stato somministrato del sonnifero benché non soffrissi affatto d'insonnia. Come mai?! Lo sai tu?

BERICHETTI Di questa faccenda non ne ho mai sentito parlare.
GIULIO Eppure mi hanno rincretinito per anni... Nemmeno di questo ti sei accorto?
BERICHETTI Meno che mai di questo: ho sempre apprezzato la tua maturità, il tuo equilibrio...

GIULIO Alla mia età possedere troppo equilibrio, può non essere un pregio.
BERICHETTI Oh, via... Lo è maggiormente alla tua età, Giulio. Che merito si ha quando lo si raggiunge da vecchi? Qualsiasi stupido può sembrare saggio dopo aver vissuto una vita ricca di esperienze. Persino l'assassino più cinico potrebbe fare il moralista nella senilità, consapevole e pentito dei suoi errori. Un giovane, invece, nella rettitudine rispecchia se stesso, i suoi pensieri, la sua anima. Su, via caro, tu sei un ragazzo dalle rare qualità, specie ai nostri giorni dove la gioventù è così strana, incomprensibile, prepotente...

GIULIO Ma che cosa c'è in me: come penso, che anima ho? Che cosa rispecchio io se ho sempre dormito?

BERICHETTI Ma tu non hai dormito, Giulio, via...
GIULIO Ho dormito, ti dico! Mi sono svegliato, credo, solo ieri.
BERICHETTI Stento a capirti. Che cosa intendi tu per dormire?
GIULIO Notte fonda, assenza, ombre, che altro, Sandro?
BERICHETTI Oh, andiamo, parla con chiarezza, Giulio. Che cosa ti rode dentro, eh?
GIULIO Mi rode che tutto sia accaduto alla luce del sole, con me cosciente e con la realtà che mi saltava agli occhi! E' chiaro adesso?!

BERICHETTI No.
GIULIO Eppure non sei stupido, anzi, ti ritengo la persona più in gamba della casa. E' vero che non è difficile esserlo, con tutti i cretini che la abitano, ma...

BERICHETTI I cretini che la abitano, hai detto?..
GIULIO Già, già! Cretini singolari però, sì, perché non sembrano quei mediocri che sono, no! Ragionano, Sandro! Ad ascoltarli danno persino l'impressione di essere delle cime, delle menti eccelse, dei veri sapienti. Ma se ci fai un po' di attenzione, e io non sono stato molto bravo in questo, ti accorgi che il loro argomento è uno solo, solo uno! Tutta la loro abilità consiste nel saperlo esporre, colorire, magnificare e diversificare ogni volta con nuove perifrasi. Tu mi dirai che tanta astuzia, semmai, è proprio il contrario dell'imbecillità...
BERICHETTI Ma Giulio...
GIULIO Inaudito, tu stai tremando. Temi d'averla fatta grossa, giorni fa, eh? Stavi nominando mio... Certo è grave per te, maestro della diplomazia, maestro del doppio gioco...

BERICHETTI (Interrompendolo.) Giulio!
GIULIO Grande equilibrista dell'intrigo...
BERICHETTI (come sopra) Ora esageri, Giulio, ti prego!
GIULIO Approfittatore delle passioni umane... tradirti così banalmente! Un incidente imperdonabile per chi fa il tuo mestiere. Forse è la vecchiaia che ti fa dire certe bestialità!

BERICHETTI Stanchezza, stanchezza, io non penso affatto quello che ho detto.
GIULIO Naturalmente la cosa non può finire così.
BERICHETTI E' stata una sciocchezza di cui ti chiedo scusa. Che cosa vuoi fare...
GIULIO No, no, stavi per farmi un affronto vergognoso. Riferirò al nonno se si riprenderà.
BERICHETTI Sei crudele, non puoi farmi questo... Giulio, Giulietto caro, tu mi spaventi...

SCENA SECONDA

Lo studio di Giovanni unito al salone.

GIOVANNI, GIOVANNI GIOVANE, FABRIZIO, CLAUDIO, GINO poi BERICHETTI.

(Giovanni giov. è immobilizzato sul pavimento dai due camerieri. Uno lo tiene per i piedi, l'altro gli afferra le mani. Fabrizio osserva, in piedi, la scena, soddisfatto.)

FABRIZIO Interessante lavoro, ragazzi. Vi meritate un bravo sincero. Ora non lasciatelo muovere.

CLAUDIO E' come inchiodato, stia tranquillo.

GIOVANNI GIO. (A Fabrizio.) Ti giuro, te ne farò pentire!...

FABRIZIO Benedetto ragazzo, mi hai indotto tu a questo estremo... (Ai camerieri) Siamo sicuri che non si libera?

GINO Nemmeno un bue ci riuscirebbe, con questa stretta.

CLAUDIO E' incollato al suolo!

FABRIZIO Bene, con le buone maniere si ottengono sempre ottimi risultati. Eccoti lì disteso e goffo... L'hai voluto tu. Spero almeno non vi siate prodotti delle lussazioni, nella lotta...

GIOVANNI GIO. Se riuscirò a metterti le mani....

FABRIZIO (Interrompendolo.) Non ti ho messo mica io in questa situazione ma la tua sconsideratezza. Un paio di giorni fa, mi pare, ti avevo fissato una data per la visita a don Silvio. Allora, perché non rispettarla e penetrare furtivamente in casa oggi? Sei un bel prepotente! E anche molto ingenuo. Credevi che noi qui si dormisse, che non ti avremmo scoperto?... Ora questo stupido gesto ti costerà non poco ritardo sul tuo appuntamento. Il doppio, per essere esatti. Così se l'altro ieri ti avevo parlato di un mese di attesa, ora diventano due. E saranno quattro se ti farai rivedere anche domani, e otto se ritornerai alla carica dopodomani. Poi sedici, trentadue e così via. Più insisterai, più l'incontro si allontanerà. Dimmi tu se valeva la pena di essere così impaziente?!...

GIOVANNI GIO. Sì, come ne vale farsi una doccia fredda al mattino, per svegliarsi. Ora mi si sono schiarite le idee. Dillo al tuo padrone! Ormai dalla sua strada non mi scalza più!

FABRIZIO Per proteggere il padrone dai pazzi come te, ci siamo noi! E visto che sei pericoloso, annullo immediatamente il tuo appuntamento. Niente più incontro! Non solo, ti do anche un avvertimento: non girare nelle vicinanze di questa casa, anzi, sparisci del tutto dalla circolazione, altrimenti, e non è uno scherzo, conoscerai il peggio!

GIOVANNI GIO. (Si ribella.) E lasciatemi, assassini! (Lotta per liberarsi.)

GIOVANNI Bene, bene, questo momento aspettavo! (Si alza in piedi.) Ora avverrà la svolta della mia vita! Guai a chi mi sveglia! Questo è il mio sogno preferito! Qualche minuto ancora! La vedrò... Apparirà da quella porta... Mi emoziona sempre questo momento... (Ai camerieri impegnati a frenare Giovanni giov.) Avanti voi altri, pronunciate le vostre ultime parole! Le conosco a memoria...

CLAUDIO Hai voglia di dimenarti, bello, non ti mollo, sai!...

GINO Sprechi energia! In piedi, senza permesso, non ci torni!

GIOVANNI GIO. Giù le zampe, delinquenti!
 CLAUDIO Le mani, ranocchio, ci sono e ci restano!
 FABRIZIO E' pieno di vita, non c'è che dire...
 GIOVANNI GIO. (Si arrende.) Per ora avete vinto, carogne, ma non è finita!

ENTRA MARIA

MARIA Ma cosa sta succedendo laggiù? Chi c'è lì per terra?
 FABRIZIO Un pazzo scatenato, signorina. Vada via di qui.
 GIOVANNI GIO. Non sono pazzo! Aiuto, aiuto...
 FABRIZIO Lo sente? E' furioso! Tenetelo forte che non faccia del male alla signorina.
 (Giovanni giov. morde le mani a Claudio)
 CLAUDIO Ahi, mi ha morso, la carogna! (Si guarda istintivamente le mani.)
 Giovanni giov. dà una spinta a Claudio, si divincola e raggiunge Maria.)
 MARIA (Impaurita.) Oh, mio Dio!
 FABRIZIO Prendetelo, scimuniti, buoni a nulla.
 GIOVANNI GIO. Maria, non ti ricordi di me?...
 (Arrivano i due camerieri e lo afferrano.)
 MARIA Fermatevi!
 (Maria e Giovanni giov. si guardano.)
 GIOVANNI Basta, basta, basta. Lasciatemi rivedere quello sguardo!...
 GINO Possiamo andare a giocare, allora?
 GIOVANNI Andate via tutti. (Escono attraverso lo squarcio.) Da quel punto è
 incominciata la mia vita.
 MARIA (Sempre guardando Giovanni giovane negli occhi.) Anche la mia.
 GIOVANNI Come ti ho vista bella!... Pure così mal ridotto... Cos'hai pensato, sapresti \
 dirmelo?
 MARIA (Sempre guardando Giovanni giovane.) Ho pensato che tutte le attese dei miei
 sogni e delle mie speranze erano finite.
 GIOVANNI Io, seppure in quella morte morale, pensavo a quali potessero essere le tue
 attese: ed ero io stesso!... Vieni, amore.
 Maria va da Giovanni e insieme, abbracciati, escono. Giovanni giovane dopo un po' va a sedersi
 sulla poltrona. Entrano Flavio e Loredano.

SCENA TERZA

FLAVIO, GIOVANNI GIOV., LOREDANO poi MARIA

FLAVIO Non c'è nessuno qui?
 GIOVANNI GIO. Potrei dire di sì, ed intenderlo “in modo assoluto”: tanto, io chi sono?...
 LOREDANO (Fra sé.) Poco davvero.
 FLAVIO Nulla è assoluto: per intendere che qui non ci sia nessuno bisogna che
 nessuno lo chieda e nessuno risponda.
 GIOVANNI GIO. Questo è giusto. In tal caso io devo essere qualcosa. Ma cosa?...
 Un'istantanea?... Un momento fugace che non potrò mai veramente

afferrare?... Un rimpianto, forse?...
 FLAVIO La giovinezza è un'aspirazione dell'uomo, ricordalo: chi la umilia è un traditore di se stesso.
 GIOVANNI GIO. Io sono umiliato, e allora?...
 FLAVIO E allora, difenditi!
 GIOVANNI GIO. (Guardando davanti a sé.) Difendermi... difendermi...
 LOREDANO E la tua dolce Maria, dov'è?
 GIOVANNI GIO. (Si tocca il cuore.) E' qui, ma è lì... (Indica la porta della camera da letto.)
 LOREDANO Ah, certe gioie non ti sono concesse: tu possiedi lo spirito, l'altro il corpo...E' vero? (Pausa.) Secondo alcune voci i vostri baci sono un artificio: non danno calore, non danno emozioni... Io la ritengo una sciocchezza, ma mi piacerebbe, se non ti dispiace, sentire che cosa rispondi.
 GIOVANNI GIO. Semplicemente che non rispondo.
 LOREDANO Se non rispondi, allora è vero.
 GIOVANNI GIO. Se è vero, allora è vero.
 LOREDANO Sempre secondo quelle voci, la faccenda è così perché Giovanni si vergogna del suo passato e cioè di te. In altre parole, non ti ritiene degno di Maria per il fatto che tu, all'inizio non l'amavi, ma l'hai vista come ancora di salvezza e ne hai approfittato.
 GIOVANNI GIO. Non è per me che si sta autodistruggendo, ma per voi.
 MARIA (Entrando felice.) Andiamo, amore. (Trascina Giovanni giovane per mano salutando con un cenno della testa Loredano e Flavio che fanno altrettanto.)
 FLAVIO E' penosa quella ragazza, schiacciata da un desiderio, umiliata da questa possessione.
 LOREDANO Fabrizio ha ragione: questo legame fra quei tre...

SCENA QUARTA

Salotto in casa di Loredano. LOREDANO e DANIELE poi ELENA e EUGENIO

LOREDANO (Camminando davanti a Daniele che, con una mano appoggiata al tavolo fissa, cupo, il pavimento.) Un uomo può compiere imprese eccezionali e non essere affatto eccezionale, un altro può esserlo e non assolvere neppure al suo dovere. Ciò che determina questa contraddizione viene dal coraggio, dalla volontà, dalla passione che non difettano al primo e mancano al secondo. E noi qui ne costituiamo un esempio: io, pochissimo talento, quasi una mediocrità, ma enorme successo, tu, tutto intelletto, tutta genialità, ma zero risultati. Ora tu comprenderai che io, trattandosi solo di determinazione e non di capacità, non possa provare alcuna pena per le tue condizioni.
 DANIELE In altre parole, mi neghi questo aiuto?
 LOREDANO Senza rimorsi. Il tuo fallimento mi accredita tale vergogna che lo considero il massimo prezzo che un fratello potrebbe pagarti.
 DANIELE Sapevo che fosse inutile... Non avrei dovuto scomodarti...
 LOREDANO Quando non si è capaci di mantenere le scadenze della propria dignità, queste sono le conseguenze.

DANIELE Già... E a nulla serve dimostrare che si è data la precedenza all'onestà. Bene, ti sono ugualmente grato.

LOREDANO Cambia strada e non ti mancheranno i miei favori.

DANIELE Dici bene: cavati dall'abisso e ti lancerò una corda. Sei troppo buono. Levo il disturbo. (Raggiunge la porta.)

LOREDANO Il danaro costa sudore.

DANIELE Se fosse così, avrei da fartelo io un prestito. (Apre la porta.)

LOREDANO Quando penso che siamo figli della stessa madre, dello stesso padre...

DANIELE Eh, sì, quando ci penso... (Esce.)

LOREDANO Rappresenti già una tale sventura per il mio nome che non devo alimentare anche i tuoi vizi! Debosciato!... (Si accende una sigaretta.) Non ne avessi di fastidi... (Entra Elena.)

ELENA L'ho vista uscire. Che voleva?

LOREDANO Quattrini.

ELENA Sa venire qui nel bisogno... Per strada quasi mi nega il saluto e i figli mi evitano.

LOREDANO Invidia.

ELENA Alterigia.

LOREDANO Sono in miseria.

ELENA Reciti il Mea Culpa, tuo fratello...

LOREDANO Per lui il fallimento è solo un bisogno di chiedere un prestito.

ELENA Eh, già, ci sei tu ad arrossire di vergogna.

LOREDANO Ogni famiglia ha simili disgrazie.

ELENA Lui sogna di sfruttarti.

LOREDANO L'ho svegliato, mi pare.

ELENA Come mai solo ora è venuto da te?

LOREDANO Ha perso ogni credito in giro.

ELENA Gli era così difficile venirmi a salutare?

LOREDANO Aveva ben altro per la testa.

ELENA E' screanzato, ecco tutto. E quanto ha chiesto?

LOREDANO Non gli ho dato il tempo di parlare di cifre.

ELENA Avresti dovuto farlo per conoscere meglio le sue condizioni.

LOREDANO Ho preferito levarmelo subito di torno.

ELENA Forse hai ragione: dai l'occasione a uno così e tenterà di spogliarti. (Si sente suonare il campanello.) Chi può essere?

LOREDANO Sono Flavio e Fabrizio.

ELENA Li aspettavi anche stamani?

LOREDANO Hanno da consegnarmi delle carte...

ELENA In questi ultimi tempi sono sempre qui... Vi chiudete nello studio per ore ed ore...

LOREDANO Affari.

ELENA Sono preoccupata: ti vedo cupo e anche i tuoi amici lo sono. E' per l'infermità di don Silvio, vero?

LOREDANO Pensare di perderlo ci addolora, ovvio... Gli dobbiamo tutto.

ELENA Non è solo questo, voi temete qualcosa.

LOREDANO Quali sciocchezze...

ELENA Eppure... Avrebbe delle conseguenze per noi la sua morte?

LOREDANO Conseguenze di che genere? (Bussano alla porta.) Avanti.

CAMERIERA (Affacciandosi sulla soglia.) Scusate, ci sono...

LOREDANO (Interrompendola.) Sì, sì, falli accomodare nello studio. (Alla moglie.) Volevi salutarli?

ELENA Quando avrete terminato... (La cameriera esce.)
LOREDANO Bene, non voglio che mi aspettino...
ELENA Non hai risposto alla mia domanda.
LOREDANO Quale domanda, Elena?
ELENA Riguardo alla morte di don Silvio.
LOREDANO Non sarà facile rassegnarsi alla sua scomparsa.

ELENA Non vuoi dirmi altro?
LOREDANO E che altro...
ELENA Di suo genero, per esempio, non aspetta quest'evento per nuocerci?
LOREDANO La tua fantasia corre molto.
ELENA Quell'uomo ci ha lanciato sempre tante minacce...
LOREDANO E' un povero pazzo.
ELENA Questo non mi rassicura di più.
LOREDANO Fidati di me: ho sempre vinto.
ELENA Dunque di là vi preparate ad affrontarlo.
LOREDANO Quali idee ti sei messa in testa... (Suona il campanello.) Chi è questo seccatore? Non ci sono per nessuno. Vado.

ELENA Non tenermi così all'oscuro, Loredano.
LOREDANO Calma, calma... Guarda che giornata di sole è oggi. (Esce.)
ELENA Io vedo nero. (Esce. Dall'esterno.) Il signore non c'è per nessuno.
CAMERIERA (Dall'esterno.) Bene.
ELENA (Rientra di qualche metro guardando verso l'esterno.)
CAMERIERA (Come sopra.) Buon giorno, signorino.
ELENA Ah, sei tu Eugenio? (Nessuna risposta.) Eugenio.
EUGENIO (Dall'esterno.) Sì, che c'è, mamma.
ELENA Non mi rispondi?
EUGENIO (Come sopra.) Mi vuoi vedere?
ELENA Lo voglio sempre, caro, vieni qui.
EUGENIO (Entrando.) Avrei da fare, mamma.
ELENA Come sei tutto in disordine.
EUGENIO Volevi dirmi?...
ELENA Non è bello andare in giro così.
EUGENIO Ti prego, ho fretta.
ELENA Come ci giudicherà la gente?...
EUGENIO Ora devo lasciarti.
ELENA Un attimo solo. Sai chi c'è stato qui oggi?
EUGENIO (Senza interesse.) Chi, mamma?
ELENA Tuo zio.
EUGENIO (Come sopra.) Davvero?
ELENA E sai perché?
EUGENIO No.
ELENA Per avere un prestito.
EUGENIO Povero illuso.
ELENA Tuo padre se ne è liberato alla svelta.
EUGENIO Ha agito da par suo.
ELENA Ma tu pensa al coraggio di quel fannullone a venire da noi...
EUGENIO Un leone, mamma. Ma ora non posso più restare qui.
ELENA Hai sempre fretta, tu.
EUGENIO Ho da fare.

ELENA Scuse, non ami conversare con tua madre.
 EUGENIO Quando ho tempo converso volentieri.
 ELENA Non ne hai mai. Tu pensi solo a te stesso. Vivi in disparte e non confidi mai nulla ai tuoi genitori.
 EUGENIO Non ho alcun segreto da confidarvi.
 ELENA Basta vedere come vai trasandato per capire che hai dei pensieri.
 EUGENIO Oh, via, perché oggi mi tormenti...
 ELENA Sai, io e tuo padre, viviamo per te, lottiamo per te, lottiamo, ricordalo.
 EUGENIO Tu non me lo fai scordare, mamma.
 ELENA Che vuoi dire?
 EUGENIO Che me lo ripeti spesso.
 ELENA Scusami, scusami. Mi sento triste, oggi. Su, Eugenio, resta qui, dammi un po' di allegria. Hai visto che giornata di sole?
 EUGENIO Sì, c'è luce e un forte contrasto di ombre.
 ELENA Sediamoci, Eugenio.
 EUGENIO Devo andare.
 ELENA Accontentami, una volta.
 EUGENIO Oggi è impossibile. Scusami, mamma. (Accenna ad andarsene.)
 ELENA Eugenio.
 EUGENIO Non insistere.
 ELENA Sei cattivo.
 EUGENIO Non posso restare.
 ELENA Ti prego.
 EUGENIO E' inutile.
 ELENA Te lo ordino!
 EUGENIO Mi dispiace. (Esce.)
 ELENA Eugenio, torna indietro! (Aspetta alcuni attimi, ma inutilmente.) Non ho più alcuna autorità su di lui... Era un ragazzo così docile... Che gli è successo? E' forse innamorato? Mah... (Esce tristemente.)

(Pausa. Poi, quasi fossero in scena, si sentono le voci di Loredano, Flavio e Fabrizio.)

LOREDANO Quando un pericolo ti è noto in anticipo, è vera follia non cautelarsi.
 FLAVIO Tuttavia non bisogna lasciarsi prendere dal panico.
 LOREDANO E neppure esitare troppo: il tempo stringe.
 FLAVIO Dobbiamo meditare: la paura può rivelarsi più nociva della causa stessa che ce la impone.
 LOREDANO Se non preveniamo a tempo le mosse di Giovanni, saremo schiacciati!
 FABRIZIO Non abbiamo ancora un piano sicuro.
 LOREDANO Ne avevo proposto uno, mi pare.
 FLAVIO Conduceva dritto in galera.
 LOREDANO A me dava molto affidamento.
 FLAVIO Era pura imprudenza.
 LOREDANO Ah, quei tempi in cui ci si perdeva in aride polemiche, ma si agiva.
 FABRIZIO Personalmente non ho alcuna nostalgia dei metodi del passato. Non foss'altro perché non mi tocca più trattare con certi individui abbietti, i quali, è vero, sapevano fare bene le nostre vendette, senza lasciare traccia, ma non ci assicuravano mai, per la loro pochezza, che avrebbero mantenuto con altrettanto scrupolo il segreto. Ho un angoscioso ricordo di quei tempi. Certi

perversi, certi mostri mi giravano per casa... Avrebbero straziato la loro stessa madre per denaro. Del resto si eliminavano anche a vicenda questi criminali. Infatti, quando qualcuno di loro mi sembrava sospetto, o troppo loquace col prossimo, o dedito più del dovuto all'alcol, bastava facessi un cenno e l'indomani non lo vedevo più. No, abbiamo spezzato a fatica questa catena e non la riallacciamo ora.

LOREDANO Vorrei farti notare che fu per aver abbandonato questa strada che ebbe inizio il nostro declino.

FLAVIO Lo decise Silvio per le note ragioni. Ma noi tutti approvammo.

LOREDANO Io fui contrario e non lo nascosi, intuendo quali scavalcamenti avremmo avuto da parte di certi bellimbusti.

FABRIZIO Per ora le nostre voci hanno ancora un peso...

FLAVIO Perché investite del prestigio di Silvio, ma quando non ci sarà più lui...

LOREDANO Insomma, qui si ama fare digressioni e non venire al punto. C'è un pericolo imminente che ci minaccia e non pensiamo a come difenderci.

FLAVIO Resto del parere di dover agire con prudenza.

LOREDANO Nessuno intende suicidarsi qui! Ma bisogna eliminare un uomo!

FABRIZIO Questo è chiaro, ma col minor rischio possibile per noi.

LOREDANO Ebbene, spremiamoci le meningi. Preveniamo quel folle!

SCENA TERZA

La casa di Giovanni, occupata per tre quarti dal salotto di don Silvio. Sono in scena: don Silvio, donna Margherita, don Raffaele, Maria, Giovanni giovane, Fabrizio, Flavio, Loredano, alcuni invitati e dietro il tavolo Giovanni vecchio. Tutti i personaggi del salotto (ringiovaniti) sono in abito da sera. C'è aria di festa; Silvio, accanto a Giovanni giovane e a Maria, tiene un solenne discorso.

SILVIO Signori, l'amore ha vinto e la logica ha trionfato sulla congruenza che alcune barbare tradizioni del nostro paese vorrebbero imporre, per non dire decretare, quale unica e indelebile condizione al matrimonio, trascurando la parte essenziale, l'amore, che è la vera garanzia della felicità. Per nostra fortuna, non siamo mai stati contagiati da questa barbarie e abbiamo preferito ignorare l'interesse per benedire e soddisfare la scelta di nostra figlia. Tuttavia, non neghiamo d'aver avuto i nostri dubbi e le nostre esitazioni e che la responsabilità paterna ci aveva, per così dire, resi diffidenti e ostili verso nostro genero. Ma, signori, quali sono quei genitori che non peccano di questo correttivo, specie quando il tesoro è unico?... Perciò, quantunque ci siano stati da parte nostra degli ostacoli e delle intransigenze, ora, mia moglie ed io, riconosciuti i nostri torti, annunciamo a voi e a tutto il paese, che queste nozze ci hanno resi immensamente felici e che nostro genero, sarà nostro secondo figlio, mio braccio destro, nonché padrone come noi di questa casa e di tutto quanto possediamo. Quindi, non potremo mai tollerare da parte di nessuno, né tanto meno dal

paese, alcunché di sgarbato e di offensivo nei suoi riguardi, senza sentircene offesi personalmente; per cui saremmo costretti ad interrompere con costoro ogni contatto immediatamente, anche a scapito di qualsiasi interesse e legame. Ci dispiacerebbero anche tutti quei commenti e quelle congetture da salotto che alludessero ai contrasti e alla diversa natura degli sposi, poiché siamo convinti di poter garantire oltre un grande amore di Giovanni per Maria anche onestà, carattere e una non comune intelligenza, che gli permettono di assimilare, senza alcun dubbio, tutte le nostre abitudini e di diventare in poco tempo un uomo del nostro ambiente.

Questi ammonimenti, comunque, non sono certo diretti a voi, signori, che siete fra i nostri più intimi amici e parenti, ma a quelle corrive mentalità che coi loro pregiudizi, vorrebbero farci apparire come degli arresi e dei soggiacenti di fronte al fatto compiuto, mentre vogliamo ripeterlo ancora, i nostri dubbi erano soltanto un nostro errore.

(Applaudendo) Bravo, bravo!...

TUTTI

DON RAFFAELE

Siete stato grandioso, don Silvio ad ammetterlo, perché in fondo, l'errore non è che un agguato di dubbi e di ipotesi che prima di essere ci ammalia e poi ci perfeziona. Anch'io, ricorderete, espressi le mie riserve su Giovanni. (Batte una mano sulla spalla di Giovanni giov.) Ricordi figliolo?... Sono diffidenze inevitabili purtroppo, che si verificano quando ci sta a cuore la felicità di una persona. Anche Giovanni un giorno avrà gli stessi dubbi e le stesse esitazioni di don Silvio, per una sua figlia. L'essenziale è che dopo si sappia riconoscere apertamente d'aver sbagliato e si conceda stima e fiducia, come ha fatto il nostro don Silvio. Quindi ragazzi (prendendo una mano di Maria e una di Giovanni giov.) dopo avervi sposati con gioia e aver pregato per il vostro avvenire, ora desidero farvi i miei auguri come amico di famiglia, senza però dimenticare i miei doveri di prete. Perciò, siate felici, amatevi sempre, amate Dio e la famiglia e soprattutto non dimenticate mai nel vostro sempre di essere strumenti del Signore e che i vostri scopi e doveri, sono i figli. Ora però, vogliamo sentire anche la tua voce, Giovanni.

GIOVANNI GIOV.

Siete gentile don Raffaele, ma dopo i vostri bei discorsi, potrebbe essere come una stonatura in un bel concerto.

DON RAFFAELE

Via, via, siamo in famiglia! Nevvero, don Silvio?

SILVIO

Ma certamente, figliolo. Se hai da dire qualcosa, parla pure: noi ti comprendiamo. (Si rivolge ai presenti.) E' logico signori che non può affrontarci di colpo, ma io ho detto che lo cambierò.

GIOVANNI GIOV.

Ecco, se mi permettete, vorrei parlare proprio di questo.

SILVIO

Avanti dunque!

GIOVANNI GIOV.

Come vedete, non sono più un bambino; ho le mie idee ormai incallite e per quanto riesca a comprendere la vostra situazione, non vorrei in seguito deludervi.

DON RAFFAELE

Ammirevole modestia, che non può che moltiplicare la nostra simpatia.

SILVIO

E il nostro orgoglio, padre.

GIOVANNI GIOV.

No, non è modestia che possa inorgoglire, ma è una realtà che vorrei esporre con chiarezza, affinché non sorgano altri equivoci.

SILVIO

Continua, dunque, non tenerci sulle spine.

GIOVANNI GIOV.

Ecco, guardandovi, mi sento simile a una pietra rozza che il destino ha voluto avvicinare a dei marmi splendenti, perché diventasse bella e raffinata come loro.

DON RAFFAELE

Assai divertente il paragone: marmi splendenti.

SILVIO Ma molto esagerato, don Raffaele. Egli si sottovaluta troppo. Se mai ci fosse una differenza, non ci sarebbe certo questo abisso! Diciamo, quindi, un marmo grezzo, che ha bisogno di essere lavorato.

GIOVANNI GIOV. Temo proprio di no.

SILVIO Non ti capisco affatto!

GIOVANNI GIOV. Vedete, io sono cresciuto in un mondo di miserie e di insoddisfazioni e ora, in questa testa, sono racchiusi ricordi terribili e indimenticabili, di fronte ai quali non si può nulla. Sono vissuto insieme alle pietre e come loro ho sofferto l'umiliazione di essere trattato e maneggiato senza alcun rispetto e considerazione. Ho pianto ed ho sofferto col loro stesso, terribile sorriso della rassegnazione, il dramma di avere un solo merito: l'utilità.

SILVIO (Imbarazzato) Ma dove vuoi arrivare, figliolo?... (Si rivolge agli ospiti, quasi a volerlo scusare) Ah, ah, ah... ha il dono della franchezza!

MARIA Continua Giovanni.

GIOVANNI GIOV. Grazie, signori, vi chiedo scusa, ma ho quasi finito.

SILVIO Su, su, sbrigati!

GIOVANNI GIOV. La conclusione è che ritengo improbabile che qualcuno possa cambiarmi, al punto da farmi dimenticare il passato perché di questa ferita sentirò sempre il dolore. Perciò, vi chiedo di accettarmi come sono e se potete, rispettarmi proprio per questo.

LUNGO SILENZIO. GLI ASTANTI SI GUARDANO IN FACCIA CON UNA CERTA IRONIA. DON SILVIO SI CONTROLLA A STENTO E NON TROVA LE PAROLE PER RISPONDERE. POI DON RAFFAELE SI AVVICINA A GIOVANNI GIOV. E GLI STRINGE LA MANO.

DON RAFFAELE Giustissimo, figliolo! Ti daremo tutto il rispetto che vorrai.

SILVIO Questo non toglie, don Raffaele, che da oggi la sua vita sarà diversa e che qualcosa dovrà pur cambiare.

D.MARGHERITA Mi ricordo, Giovanni, che una sera chiedesti la cultura, a mio marito.

SILVIO Oh, certo! Ricordo anch'io questo particolare! (Si rivolge agli invitati) Egli si rivolse a me quasi in preghiera.

GIOVANNI GIOV. E lo faccio ancora e vi prometto che in questo senso io mi sottoporro a tutti i sacrifici che vorrete e dedicherò tutto il mio tempo e le mie forze per soddisfarvi completamente.

SILVIO Bravo! (Lo abbraccia poi parla quasi esclusivamente agli invitati) Come vedete, signori, mio genero è un uomo di carattere e non tollera equivoci, il che mi rende ancora più orgoglioso di lui. Tuttavia, anche se non condivido il suo paragone, giacché è chiaro che in lui vi è intelligenza sufficiente per primeggiare tra noi nell'avvenire, sono d'accordo che in certi particolari ormai sia impossibile cambiarlo. E non è necessario, signori. Egli si renderà simpatico e sarà l'uomo nuovo per noi. D'altra parte è la cultura che fa i modi e col suo desiderio di imparare (e voi l'avete sentito) non ci sono dubbi che ci saranno anche delle assimilazioni. Ad ogni modo Giovanni, non farti venire dei complessi, perché, ti ripeto, siamo felici d'averti come genero.

MARIA Bene!... Ora che tutto è stato chiarito, vogliamo far diventare una festa questa riunione?

TUTTI Bene, bene!... (Applausi.)

BUIO SULLA SCENA. FARO PUNTATO SU GIOVANNI

GIOVANNI

Mostri in armonia: ecco cos'erano! Con parole, blandizie, promesse, essi riuscirono ad adescarmi e a carpirmi, come falangi, nella loro tela. Ed io, incerto e confuso, in una follia di speranze e di ideali, agitato dalla frenesia dell'età, mi esposi incautamente alle loro punte, consentendo così la più vile quanto lenta manovra. Ma la natura offre ai dèmoni la grazia dell'eloquenza e più questa è squisita e ricercata, tanto più atea e scaltra è la mente di colui che la proferisce. Ma come, come avrei potuto sapere, allora?... L'esperienza giunge sempre dopo i fatti e se poi questi fatti ti hanno annientato, non è più nemmeno esperienza, ma rimorso e paura!

Oh, no, no, ai miei errori non posso più rimediare: è troppo tardi, come prima era troppo presto! Il passato mi disgusterà per sempre l'avvenire e per sempre l'avvenire mi sembrerà il passato. E del resto, che importa?... Non importa!... la vita è un lungo saliscendi di vane speranze che il tempo finisce miseramente. Nessun uomo può illudersi del suo coraggio né del proprio amore, poiché la vanità della sua sorte è pari alla sua stessa esistenza. Ecco che, quando il sangue nelle vene percorre i suoi ultimi giri, i fantasmi che hanno reso meschino il suo passato si risvegliano indisturbati e non trovando più resistenza in quel declino di morte, si agitano nella sua coscienza fino a condurlo alla pazzia. Così, un ronzio, che altro non è che la voce del suo dolore, si fa giudice della propria angoscia e chiede la giustizia che ormai non c'è più! Ma forse in me vi è ancora un po' di luce e intuisco ciò che mi sta accadendo. Sono sull'orlo della ragione e precipito verso la follia. Fra poco toccherò il fondo e sarò completamente matto!... Tutto sarà come un sogno, un'illusione!... Ah, ah, ah... matto... ah, ah, ah... matto, matto!... (Piange.)

SCENA FINALE

GIOVANNI e BERICHETTI

GIOVANNI

(Alquanto agitato.) Vieni, accomodati.

BERICHETTI

(Si siede.) Credo che ti preoccupi a torto.

GIOVANNI

Ti prego, non dirmi nulla. (Lunga pausa.) Ti annoi?

BERICHETTI

Perché mai? Se questo ti fa piacere...

GIOVANNI

Infatti, mi impedisce di concentrarmi e delirare.

BERICHETTI

Non capisco...

GIOVANNI

La mia mente vive una palingenesi spaventosa. Basta una breve riflessione, un semplice ricordo, che spettri provocatori mi appaiono davanti. E' un'ingerenza perfida che vuole sciuparmi tutto. Se chiudo gli occhi poi, se mi assopisco un istante, questa stanza diventa teatro di tutto il mio passato, ma di un passato distorto, senza tempo né cronologia, che si accavalla al presente e persino al futuro che attendo. Non dovrei mai dormire, ma questa veglia mi spossa e le palpebre si appesantiscono facilmente.

BERICHETTI

E' l'ansia, il sospetto di essere tradito dalla sorte.

GIOVANNI

Il mio pensiero è fisso alla libertà. Ormai ho come fatto fagotto di tutti gli spettri che hanno accompagnato la mia clausura. Mi preme solo uscire da questa prigione!

BERICHETTI Pensa al tuo riscatto.
 GIOVANNI Non voglio più fantasticare, voglio agire!
 BERICHETTI Ancora un giorno, Giovanni... Domani.
 GIOVANNI Non resisto più, questa stanza mi opprime! (Chiude gli occhi.) Mi opprime e mi deride... Già, non c'è più solidarietà per me qui dentro...
 BERICHETTI Che dici, Giovanni?..
 GIOVANNI Un tempo quelle pareti ubbidivano ai miei comandi, mi bastava un cenno e immediatamente diventavano nitide vetrate su panorami meravigliosi... e dal tetto entrava il sole. Ora non più, sono muri impenetrabili che si stringono per schiacciarmi! Guarda gli oggetti, osservali,... E quel tale del quadro? (Indica un quadro.) Non ha sulle labbra un sorrisetto cattivo? E non mi guarda con odio?..
 BERICHETTI Ha sempre guardato così quel tipo, Giovanni... E' la sua espressione quella...
 GIOVANNI Questa casa, con tali meschine presenze, ora è resa un tugurio soffocante e lubrico, pur nel sussiego delle sue belle stanze!... (Pausa.) Tutti sotto la ramazza passeranno questi sciacalli, sarò implacabile! E questo non segnerà che l'esordio, il più urgente approccio a una più vasta impresa vendicativa contro quei mostri che mi hanno giugolato l'esistenza!...
 (Pausa.) Ogni cosa è scritta: tutto sarà mio!... Ma ecco la sottigliezza, il capolavoro: ho finito di rinchiudermi! Rivelerò al mondo, attimo per attimo, questo mio viaggio nella disperazione... (Sempre più agitato.) La verità si spezzerà

DI COLPO, QUASI FORZANDO LA PORTA, ENTRA GIULIO.
 BERICHETTI CERCA DI TRATTENERLO, MA GIULIO LO FA USCIRE IN MALO MODO.
 GIOVANNI, IN PIENO DELIRIO, SOFFOCA IL FIGLIO A MORTE, CREDENDO DI AMMAZZARE SE STESSO GIOVANE.
 MARIA APPARE ALL'IMPROVVISO.

MARIA Chi è questo?
 GIOVANNI Ma come, non vedi, è il tuo grande amore, sono io...
 MARIA Ma io questo non lo conosco...

GIOVANNI, ALLUCINATO, RIVEDE GIOVANNI GIOVANE SOTTO L'ALBERO DELLA FRUTTA CON MARIA E SI RENDE CONTO DELL'ACCADUTO.
 TUTTA LA FRUTTA CADE DALL'ALBERO E SI DISINTEGRA. TUTTO SCOMPARE.
 BERICHETTI ENTRA E VEDENDO IL CADAVERE AMMUTOLISCE.

FINE

